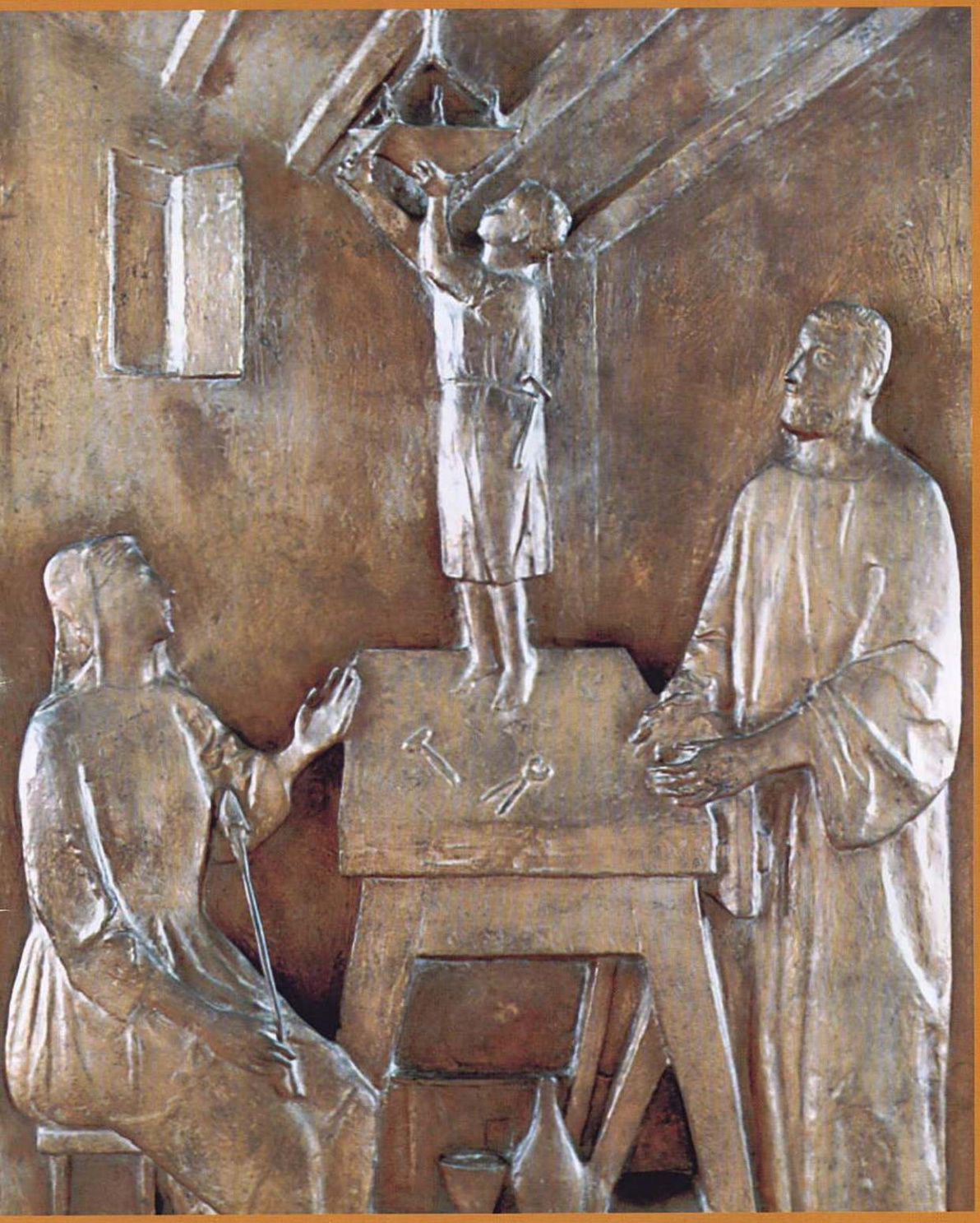
La Santa Crociata in onore di

San Giuseppe

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

Anno 96° - Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (Conv. in Legge 27/02/2004 n. 46) art. 1 c.2 DCB - Roma - N. 6 Giugno 2010

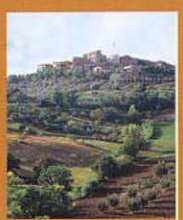




La liturgia maestra del prete pag. 11



Altro "diario", altro "curato" pag. 14

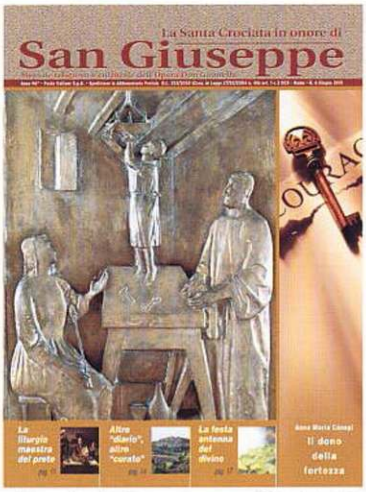


La festa antenna del divino pag. 17



Anna Maria Cánopi

Il dono della fortezza



Al centro, il rilievo bronzeo "Gesù divino lavoratore" (1955), di Romano Vio, custodito a Assisi alla Pro Civitate Christiana.

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità - Opera Don Guanella "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di maggio 2010

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org
Comitato di redazione: Enrico Fasciolo (segretario), Marco Cagiola, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio De Bertolis, Alejandro Dieguez, Lillo Di Rosa, Simonetta Fioranti, Michele Gatta, G. Gennari, Stefano Marchionni, Angelo Sceppacerca, Antonio Rosa, Emanuela Bambara
Collaboratori: M. Cànopi, F. Cardini, F. Castelli, A. Catapano, A. Dini, A. Fagioli, , P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, B. Podestà, M. Sgarbossa, T. Stramare, V. Viganò
Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021 - 00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel. e Fax 0639740055 - CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it
COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43
COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
POSTE ITALIANE
IT68 H076 0103 2000 0000 0413 005

Grafica, impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione Opera Don Guanella
Foto: Archivio "Pia Unione", Emmeci.
L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.
Ufficio benefattori: e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi: Tel. 0639737681 - Fax 0639740055
Stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. Roma - Tel. 066535677

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il Suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "*privacy*".

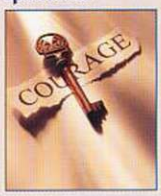
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma - Anno 96°
Autorizz. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957
CCP n. 413005
Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana.

sommario • Giugno 2010

Editoriale *Mario Carrera* — 3
A chiusura di un tempo dedicato ai presbiteri
Anno sacerdotale

Proseguire il Meeting... — 4
Umanità per chi muore

Intenzione di preghiera di giugno — 5
Preghiera per il periodo estivo e vacanziero
a cura di don Angelo Sceppacerca

Spiritualità — 6

Il dono della fortezza
Anna Maria Cànopi

L'angolo della contemplazione — 9
Poteri divini su fragili spalle

Le vostre lettere — 10
a cura della Redazione

Spiritualità — 11

La liturgia "stampa" il carattere del sacerdote
card. Silvano Piovanelli

Persone e personaggi — 14

Il romanzo di Nicola Lisi
Altra campagna, altro "diario" e altro curato
di Carlo Lapucci

Spiritualità — 17

6/* I comandamenti: dieci Parole per restare liberi
Sei giorni per la creazione un giorno per contemplarla
di Ottavio De Bertolis

Spiritualità — 19

Il vento dello Spirito accarezza i giovani
Nostro servizio

Teologia di San Giuseppe — 20

Devozioni a San Giuseppe
Cingolo o cordone di San Giuseppe
Tarcisio Stramare

Astuccio di un pronto soccorso — 22
a cura della Redazione

Recensione — 23

I sogni di Miriam
Ferdinando Castelli

Le ragioni del no all'eutanasia — 30
di Donato Cauzzo

I mestieri — 28

L'antico mestiere del vasaio
Carlo Lapucci

Le vostre lettere — 30
a cura della Redazione

Le opere della Pia Unione — 31
a cura della Redazione

Laboratorio d'armonie — 32
a cura di Anna Paoletti

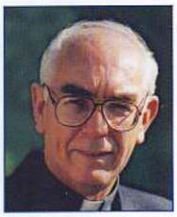
Il calendario e le sue tavole — 33
a cura di Stefania Severi

Le pagine della Riconoscenza — 34
a cura di Enrico Fasciolo

Nella famiglia di San Giuseppe — 35
a cura di Angelo Alfonsi

Il mensile "*La Santa Crociata*" è inviato a tutti gli associati e benefattori della *Pia Unione del Transito di San Giuseppe* che intendono condividere con noi un cammino di Fede e di Carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano San Giuseppe e a Lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

di Mario Carrera
direttore



A chiusura di un tempo dedicato ai presbiteri

Anno sacerdotale

L'ESPRESSIONE «TENERSI CON GLI OCCHI» equivale a «camminare insieme», mano nella mano, solidali in tutto. Questo modo di dire, soprattutto nei momenti oscuri, rievoca in me uno sguardo che mi accompagna come una guida spirituale: lo sguardo di Paolo VI. Mi porto nella memoria gli occhi del cardinal Montini. Lo incontrai per la prima volta durante gli anni del seminario e mi rimasero scolpite nell'anima queste parole: «Ricorda: di fronte alle difficoltà che incontrerai, chiudi gli occhi, affidati a Dio e sentirai la sua forza spingere la tua vita nella direzione della luce».

INCONTRAI NUOVAMENTE LO SGUARDO di Montini nella Basilica di San Pietro nel giorno della beatificazione del Beato Luigi Guanella. In quel piovoso 24 ottobre 1964, la Basilica era gremita di persone; il Papa avanzava portato sulla sedia gestatoria. In quella solenne celebrazione ero là, assiepato in una delle due ali di folla, quando davanti alla mia postazione mi parve che i sediari portantini rallentassero il passo e gli sguardi mio e del Papa s'incrociassero e quello sguardo «tenesse i miei occhi», scolpendo nell'anima un invito alla perseveranza. Dopo alcuni decenni dalla mia ordinazione presbiterale sta emergendo in me dall'oceano della divina misericordia un forte appello a una rinnovata e radicale fedeltà a Cristo Gesù, a quel patto di alleanza che Dio ha voluto contrarre con la mia povera e fragile vita con l'ordinazione sacerdotale.

IN QUESTO MESE DI GIUGNO si chiude l'Anno sacerdotale indetto da Benedetto XVI nel centocinquantesimo anniversario della morte di un santo prete vissuto in un nascosto villaggio francese, Ars. Questo giovane parroco, uscito dalla bufera della Rivoluzione francese, non ha fatto nulla di straordinario, ha solo prestato il suo amore a Dio che l'ha reso esemplare testimone della sua paterna presenza tra gli uomini. Don Giovanni Maria Vianney non aveva ricevuto qualità straordinarie, non possedeva eccezionali doti umane, ma era dotato di un'interiorità che affiorava come luce dal suo sguardo, dal suo zelo: un'aureola che avvolgeva la sua persona. Il santo Curato d'Ars con austera semplicità ha ripetuto la preghiera di Gesù nel Cenacolo «... io ho fatto conoscere (alla mia gente) il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi...».

LA FOLLA DI PENITENTI AL SUO CONFESSIONALE non cercava risposte teologiche ai suoi dubbi, ma il refrigerio di un'esperienza nel sentirsi amati da Dio. Questo pretino di salute cagionevole convertiva per contagio. Quell'amore con il quale si sentiva amato era trasmesso alla gente come una fontana della piazza offre a tutti un'acqua che disseta il viandante, feconda la natura e rende linda e pulita la casa.

Nella dimessa ed essenziale canonica di Ars, don Giovanni Maria ha pagato a caro prezzo la sua fedeltà a Cristo e alle anime. Il nemico del bene, il grande «bugiardo» della storia dell'umanità, Satana, ha esaurito la sua fantasia malefica nell'intralciare la strada del bene, non gli ha mai concesso una tregua, non ha tralasciato tentativi nel prosciugare le risorse della sua anima. Come un pugile tenta di sfiancare l'avversario per farlo desistere dalla lotta, così Satana ha perseguitato questo povero prete; ma il curato di Ars è uscito vincitore.

COME IL GIOVANE DAVID ha sconfitto con una semplice fionda il possente Golia, così la preghiera confidenziale e perseverante di don Giovanni Maria ha piegato la potenza del male, ha offerto a Dio il capitale del suo amore affinché fosse neutralizzato il lievito perverso.

In quest'Anno sacerdotale sembra che Satana abbia scelto la strategia di seminare zizzania, di screditare il magistero morale della Chiesa, svuotare di affidabilità i percorsi di salvezza e d'impegno nel costruire il Regno di Dio sulla terra. L'esperienza di ogni credente garantisce che non c'è nulla che il demonio tema più del tempo passato in preghiera. Il male si ferma davanti ad una forte tensione contemplativa; passeggia, invece, come un trionfatore quando riesce a irretire il prete nella pigrizia della preghiera.

Davvero avviene che nella preghiera è «tenersi con gli occhi» con lo sguardo di Dio, che dà ali alla libertà, gioia nello Spirito e perseveranza nel bene. Questi sono i frutti saporosi che raccogliamo da un «Anno sacerdotale». ■

Una nuova pubblicazione

Umanità per chi muore

A DUE ANNI DI DISTANZA, esce un'altra pubblicazione sui temi messi in luce nel meeting organizzato dalla nostra Pia Unione, sull'arte di accompagnare il morente.

Lo scambio di esperienze durante il meeting ha evidenziato il carico di sofferenza e di impotenza, in chi muore e in chi accompagna, confrontato sovente alla distanza insensibile e alle deficienze di strutture, di operatori sanitari e a volte anche di familiari.

È sembrato urgente l'appello di ridare umanità a una vicenda, la morte, di cui i relatori hanno illustrato la dignità umana e cristiana.

Gli autori della pubblicazione, coinvolti nell'animazione dei gruppi di lavoro, hanno pensato utile riprendere i tasselli di umanità suggeriti dal meeting, organizzandoli come in un prontuario, per facilitare una loro applicazione concreta, pur d'accordo che accompagnare il morente è un'arte, non riducibile a un protocollo.

Sono riproposti i quattro temi oggetti di scambio durante il meeting, elaborati secondo uno schema simile in brevi capoversi: si spiega un vissuto o una condizione di chi muore, si danno suggerimenti utili per gli interventi di chi accompagna, intervallati da esempi, situazioni, aneddoti, frutto dell'esperienza personale degli autori.

UMANITÀ PER CHI MUORE è il rispetto dei suoi diritti: alla vita di cui dispone ancora, alle cure per viverla ancora bene, al sollievo dal dolore, all'essere informato sul suo stato, al poter morire, al momento opportuno, senza fastidiosi accanimenti terapeutici.

Dati i problemi fisici di chi muore, si considera compito del personale sanitario la difesa e la cura dei suoi delicati diritti, col contributo di chiunque si trova al suo capezzale, per amore, per dovere, per missione, per caso.

UMANITÀ PER CHI MUORE è riconoscere e tenere conto dei vissuti emotivi suoi e di chi lo accompagna.

Emozioni e sentimenti sono una specialità umana, vissuti intensi nel processo del morire. Le emozioni sono la verità di chi le prova e servono a vivere bene, a condizione di canalizzare in modo utile la loro carica energetica.

Sono da riconoscere, da rispettare accettandole: così chi le prova si autorizza a viverle, a esprimerle e a condividerle in modi dignitosi.

Chi accompagna fa attenzione a non far pesare i propri sentimenti a volte ugualmente intensi.

UMANITÀ PER CHI MUORE è l'aiuto generoso e discreto, offerto da chi assiste, per l'autonomia ridotta e le debolezze dovute al degrado fisico del paziente terminale. I bisogni sono dichiarati e il servizio è richiesto, o a volte è solo da intuire e da anticipare.

Umanità è aggiungere, ai gesti di un aiuto indispensabile, le finezze di cure e attenzioni che danno ancora sprazzi di gradevolezza all'esistenza.

Umanità per chi muore è il contributo, richiesto o offerto, per gli impegni dello spirito, che l'imminenza della fine rende palpitanti.

È il momento degli interrogativi esistenziali a cui dare risposte che una vita intera forse non è ancora riuscita a trovare. È una dimensione religiosa da assecondare con i segni e con le pratiche, importanti per chi crede nel dare senso al difficile transito verso la morte.

Offrire una presenza amorevole, contribuire all'umanità nel processo delicato e pregnante del morire di qualcuno è oltre tutto, per chi accompagna, l'esercizio migliore per prepararsi a vivere bene la propria morte.

E comunque ricollocare la morte nel suo contesto naturale di realtà umana rende più esigente, essenziale anche la voglia di vivere. ■

DADÒ ROMANO
SCHERTENLEIB SUSANNA
VIGANÒ VITO,
Umanità per chi muore. Accompagnare in fin di vita.
Dadò, Locarno. Novembre 2009, pp.156.
Il testo si può richiedere alla Pia Unione di San Giuseppe

Preghiera di offerta

**Cuore divino di Gesù,
io ti offro per mezzo
del Cuore Immacolato
di Maria, madre
della Chiesa, in unione
al Sacrificio eucaristico,
le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze
di questo giorno:
in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti
gli uomini, nella grazia
dello Spirito Santo,
a gloria del divin Padre.**



Le intenzioni di preghiera

a cura di don Angelo Sceppacerca

Intenzione del Papa

Perché ogni istituzione nazionale e soprannazionale si impegni a garantire il rispetto della vita umana, dal concepimento fino al suo termine naturale.

Intenzione missionaria

Perché le Chiese in Asia, che costituiscono "un piccolo gregge" tra popolazioni non cristiane, sappiano comunicare il Vangelo e testimoniare con gioia la loro adesione a Cristo.

Intenzione dei Vescovi

Perché tutti i cristiani, accogliendo con gioia i doni dello Spirito, collaborino operosi all'edificazione della Chiesa, corpo di Cristo, per il servizio del mondo.

DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE

Preghiera per il periodo estivo e vacanziero

***Non c'è nulla di meglio
che iniziare le vacanze
con la preghiera.
Perché essa salva la vita
e dona la pace dell'anima.
Nonostante i timori
e il vuoto del nonsenso.***



SIGNORE, mentre ti ringrazio per il riposo estivo, mi ricordo di quelli che non ce l'hanno e lo vorrebbero; ma anche di quelli che ne hanno tanto e non sanno cosa farsene.

SIGNORE, tu hai mai avuto vacanze? Detto così, penso di no. Il tuo tempo "importante" lo riempivi di silenzio e colloqui col Padre, ma anche di visite agli amici, incontri con famiglie, viaggi per ogni villaggio.

Il tempo del riposo è sacro, perché risana, insegna, prepara, rende saggi, affina.

SIGNORE, dona silenzio e pace al mio tempo di riposo.

Dona incontri finalmente senza fretta coi fratelli che incrocio. Spingimi nei luoghi dove le visite sono rare e sbrigative: ospedali, ospizi, case attraversate dal dolore. Ne uscirò più in pace, e so già il perché.

SIGNORE, il riposo in preghiera, non è il vuoto di tutto, ma il pieno di Te. È tempo di festa, di lode e gratitudine. È l'ottavo istante, come quello che seguì la creazione di ogni cosa.

Non è assenza, ma presenza. Del mondo e delle creature. Di me stesso, dell'altro, di Te.

Così sia.



Il dono della fortezza



di Madre Anna Maria Cánopi osb
Abbadessa del Monastero «Mater Ecclesiæ», Isola San Giulio

Canta il Salmista: «*Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza*» (*Sal* 118) e ancora: «*Forte e bello è il tuo amore per noi, la tua fedeltà dura in eterno*» (*Sal* 117). Il cristiano è chiamato ad avanzare nella storia unicamente con *questa* forza invincibile che gli viene da Dio, affrontando con coraggio tutte le astuzie del male. «Per poter resistere alle insidie del diavolo», egli dovrà rivestirsi di quell'armatura spirituale che san Paolo descrive nella lettera agli Efesini e che consiste nel mettere in atto tutte le virtù: come cintura avrà la verità; sua corazza sarà la giustizia, come calzari avrà il vangelo della pace, suo scudo sarà la fede, la spada da impugnare sarà la Parola di Dio e le frecce da scagliare contro il maligno le frequenti preghiere (cf. *Ef* 6).

Il dono della fortezza non è, dunque, una forza fisica, né la forza delle armi, bensì è la forza soave dell'amore. Amministrando il sacramento della Cresima ad un gruppo di ragazzi portatori di handicap, Giovanni Paolo II si soffermò a parlare, proprio a loro fragili e deboli, di questo dono dello Spirito: «Con il sacramento della Cresima – diceva loro – voi sarete ancor più perfettamente uniti a Gesù e diventerete membri adulti e responsabili nella Chiesa. *Ma voi direte: che cosa possiamo fare noi che siamo deboli?* Ascoltate quello che ci ha detto San Paolo: "Lo Spirito Santo stesso viene *in aiuto alla nostra debolezza...*" (cf. *Rm* 8,26-28). Lo Spirito Santo vi comunica forza ed energia. Tra i sette doni che vi porta ce n'è uno che si chiama *fortezza*. Vi ricordate quello che avvenne il giorno della Pentecoste? Lo Spirito Santo investì con la sua forza, come un vento impetuoso il Cenacolo, dove stavano riuniti gli apostoli. E quegli uomini ricevettero una fortezza straordinaria e senza più alcuna paura cominciarono a predicare e a testimoniare che Gesù è il Salvatore del mondo».

Il dono della fortezza ci comunica la *forza della fede*, così che non ci lasciamo trascinare qua e là da ogni vento di dottrina, ma rimaniamo saldi nel Signore, pur in mezzo al mare burrascoso della storia. Ci comunica anche *la forza della speranza*, per non cedere alla tentazione dello scoraggiamento, ma sempre procedere nel cammino gettando in Dio ogni preoccupazione e confidando pienamente nel suo aiuto; ci comunica *la forza dell'amore*, per amare sempre il Signore e, in lui e per lui, tutti i fratelli; e pure ci comunica la *forza della pazienza*, per saper "tenere duro" nei momenti di prova, come Gesù nel Getsemani, come Maria sotto la croce, offrendo le nostre stesse sofferenze a Dio per la salvezza di tutti.

Proprio perché è fondato sull'amore, il dono della fortezza non è da mettere in atto solo in momenti straordinari della vita, ma sempre, giorno dopo giorno: è nel quotidiano che dobbiamo esercitare la fortezza, per vivere secondo la "misura alta" del Vangelo. Nella giornata, infatti, ci sono molte circostanze che ci chiedono di superare noi stessi, di spogliarci dell'uomo vecchio con le sue cattive abitudini, per rivestirci di Cristo, dei suoi pensieri e sentimenti di pace e di bontà, di benevolenza e di comunione.

Non dobbiamo inoltre dimenticare che, come cristiani adulti, abbiamo il dovere della testimonianza, il dovere di dare il "buon esempio". Il cristiano, infatti, non vive solo per se stesso: non persegue neppure la santità solo per sé, per la propria perfezione personale. In tutto è unito agli altri. C'è un servizio comunitario da compiere che consiste nel *non cedere al nemico, per non indurre anche gli altri a cadere nelle sue mani*. Siamo come in cordata: se uno trascina in basso, tutti gli altri rischiano di precipitare insieme con lui. Ciascuno dovrà dunque sentirsi responsabile di tutti e dire a se stesso: «Devo seguire fedelmente Gesù fino alla fine, testimoniando la fede, se necessario fino al sangue, poiché egli per noi, per la nostra salvezza, non è indietreggiato davanti alla croce».

In questo combattimento spirituale un grandissimo sostegno viene dal *silenzio interiore*, perché esso non ci permette di sprecare le energie spirituali in lamenti e mormorazioni, in ostinate ribellioni, ma, aiutandoci ad abbracciare con fede quanto accade, le custodisce intatte, anzi le aumenta, così che possiamo far fron-

El don de fortaleza

La fortaleza, que no hay que confundir ni con la fuerza física, ni con el poder de las armas, comunica al alma la fuerza de la fe, para no ceder frente a las dudas y a las tentaciones; la fuerza de la esperanza, para confiar siempre en la ayuda divina; la fuerza de la paciencia, para "mantenerse firme" en los momentos de prueba. En síntesis, es la fuerza suave del amor, que nos asemeja a Cristo, vencedor del pecado y de la muerte. Ésta no es prerrogativa de las personas sanas y robustas; más bien, otorga a los más débiles una particular capacidad para aceptar y afrontar la propia enfermedad o incapacidad. Es un don que hay que llevar a la práctica no sólo en momentos extraordinarios, sino sobre todo en lo cotidiano, para vivir según la "sublime exigencia" del Evangelio.

PREGHIERA

SIGNORE GESÙ
forte e bello è il tuo amore per noi!
Infondi nei nostri cuori la fortezza che ti spinse inerme sul legno della Croce.
Donaci la forza dell'umiltà e del silenzio per sostenere il combattimento spirituale,
quando la nostra umana debolezza ci fa vacillare nella fede e nella speranza.
La tua Parola sia il nostro scudo, l'assidua preghiera sia la nostra corazza,
affinché nulla ci possa separare da te che sei la Vita della nostra vita, la forza d'amore che vince la morte, la corona dei martiri, nostri fratelli più forti, la gioia senza fine di tutti i santi.
Amen.

te ad ogni emergenza. L'esperienza della prova – una malattia, un lutto, un insuccesso – e della tentazione è un passaggio obbligato nella vita spirituale: «Figlio, se ti presenti per servire il Signore, prepàrati alla tentazione» (*Sir* 2,1), dice la Scrittura.

Gesù stesso ha aperto la sua missione pubblica con i quaranta giorni trascorsi nel deserto, «per essere tentato dal diavolo» (*Mt* 4,1) e smascherare le sue seducenti insidie.

INNANZITUTTO OCCORRE RENDERSI CONTO che, essendo noi creature fragili per natura, necessariamente ci scontreremo, prima o poi, con la nostra stessa debolezza e con i nostri limiti.

È proprio questo il *momento di resistere*; è il momento fecondo per scoprire la forza dell'*umiltà* percorrendo la via della piena confidenza in Dio, abbandonandoci a lui con la preghiera e la docile obbedienza alla sua santa volontà.

La prova vissuta con umiltà e con fede ci fa entrare nella maturità della vita cristiana e ci fa scoprire che siamo, sì, poveri, deboli, incapaci, ma che tutto possiamo *nel nome del Signore*. *In nomine Domini* era il motto episcopale di Paolo VI. E quanto egli ha fatto e sopportato nel nome e per amore del Signore!

Il nostro combattimento è contro il maligno – lo spirito nemico di Dio e dell'uomo – e può essere vinto unicamente *come* lo ha vinto Gesù, ossia non con le armi materiali, ma con quel *più grande amore* che lo ha inchiodato alla Croce. Per questo, non dobbiamo avere altra preoccupazione che di *crescere* nell'amore, o meglio di *rimanere nell'amore*, di *rimanere in Gesù*. Siamo "forti" se ci conformiamo a Cristo e rimaniamo in lui; diventiamo deboli e siamo veramente perduti, se ci stacchiamo da lui per seguire le nostre anguste vie.

Rimanere è un verbo caro a san Giovanni, l'apostolo che, unico dei Dodici, ebbe la forza di stare sotto la Croce con Maria.

RIVOLGENDOSI AI GIOVANI, così egli diceva: «Scrivo a voi, figlioli, perché vi sono stati *perdonati* i peccati in virtù del suo nome» (*1Gv* 2,1).

La purificazione è necessaria e avviene *in virtù del nome di Gesù*. Senza purezza non c'è fortezza, perché il cuore impuro non sa amare.

«Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, la Parola di Dio *rimane* in voi e avete vinto il maligno» (*1Gv* 2,13-14).

La vera forza scaturisce dall'essere uniti al Signore, mediante l'ascolto della sua Parola, i sacramenti, la custodia dei sensi.

Di qui l'accorata esortazione dell'apostolo: poiché siete di Cristo, gli appartenete, «non amate il mondo, né le cose del mondo!» (*1Gv* 2,15); è un amore che inganna, deruba, lascia il vuoto dietro di sé: «il mondo passa con la sua concupiscenza», mentre «*chi fa la volontà di Dio rimane in eterno!*» (*1Gv* 2,17).

Ecco a quale profondità occorre scendere; non è fuori di noi, ma dentro di noi, nelle profondità del nostro cuore, che avviene il duello decisivo fra il nostro "io" egoista e l'amore. Abbiamo un unico nemico, molto astuto, contro cui combattere: il diavolo; egli si insinua dentro di noi per suggerirci pensieri e sentimenti cattivi, dubbi, sospetti che ci fanno vedere la realtà con occhi strabici.

MA NON BISOGNA AVERE PAURA: il Signore è con noi. «I veri cristiani – diceva un antico monaco – si distinguono da tutti gli esseri umani perché con il cuore e i pensieri si trovano sempre in sintonia con la volontà di Dio e così contemplano fin d'ora i beni eterni».

Però se *non si persevera* in mezzo alle battaglie, si diventa deboli, e facilmente ci si lascia sviare dai molteplici pensieri futili e desideri mondani. È un rischio sempre attuale.

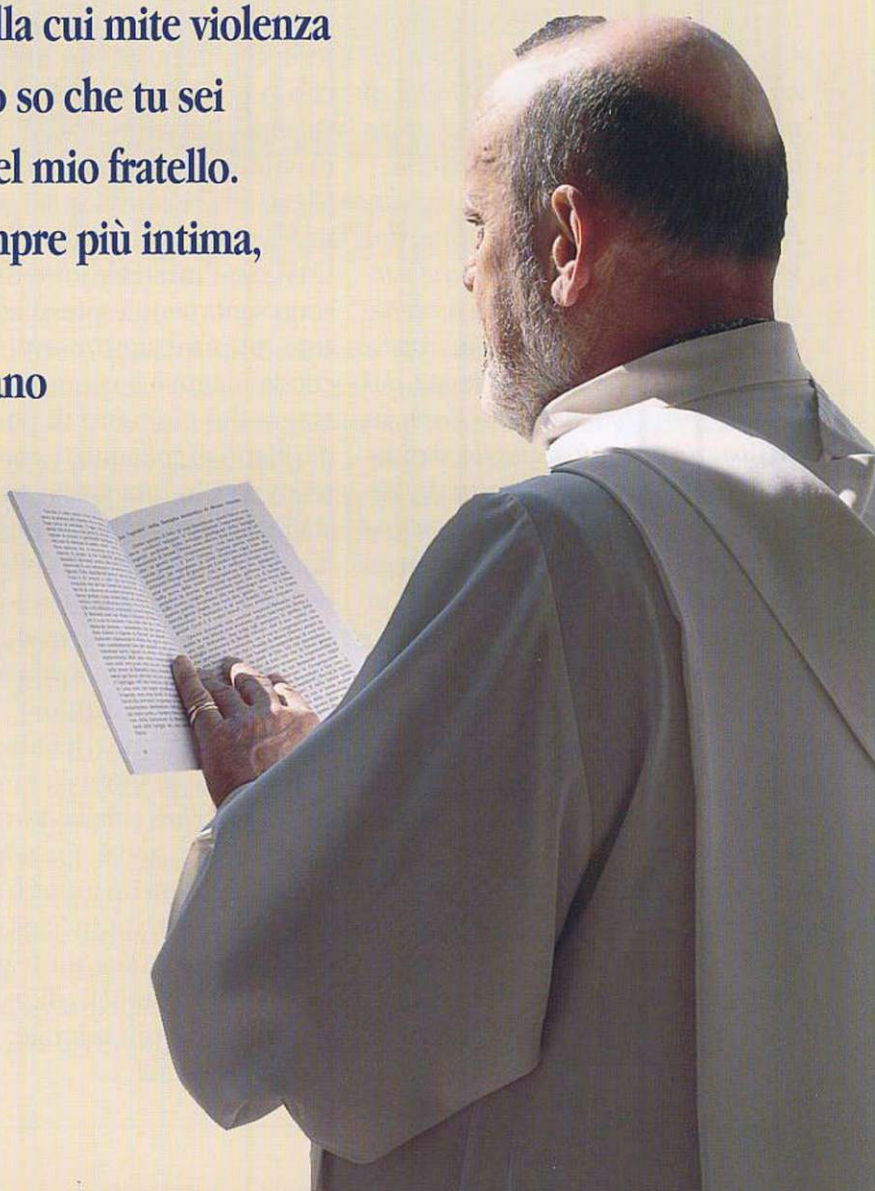
«La maggior parte degli uomini – osservava ancora quell'antico monaco – vuole ottenere il regno e vuole ereditare la vita eterna, ma non rinunzia a vivere secondo la propria volontà. Al contrario, l'anima che ha veramente zelo per il Signore, rivolge a lui tutto il suo amore e con volontà risoluta si lega a lui solo. Allora nella sua debolezza ottiene il soccorso della grazia».

Se uno ama il mondo, questo amore diventa un fardello che lo trascina in basso; se invece uno ama il Signore e i suoi comandamenti, ne riceve sollievo, perché l'amore è una forza che mette le ali e fa superare ogni difficoltà. L'amore è una forza invincibile. ■

POTERI DIVINI SU FRAGILI SPALLE

Signore, tu mi hai mandato fra gli uomini.
Caricato sulle mie spalle il grave peso dei tuoi poteri
e la forza della tua grazia, m'hai detto di andare...
Gli uomini a cui mi hai mandato, li hai scelti tu,
né io devo essere il loro amico, ma il servo.
La mia cura deve arrivare fino al cuore del mio fratello,
fino al suo intimo, dove si accende la vita del suo spirito.
E se tu sei il solo a conoscere l'adito al suo cuore,
tu nella tua grazia e misericordia alla cui mite violenza
nessun cuore resta chiuso, allora io so che tu sei
la sola via per incontrare l'anima del mio fratello.
Devo trovare la tua familiarità sempre più intima,
se voglio essere più che un ospite,
gradito e tollerato, dal mondo umano
dei miei fratelli,
se voglio poter arrivare
là dove nell'uomo
è celata la luce o la tenebra eterna.
Solo chi sta vicino a te,
Signore di tutti i cuori,
può essere, come pastore,
vicino alle creature.

(Karl Rahner)





Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



La preghiera è un dono che nasce dall'Alto

Reverendo direttore,
è la seconda volta che le scrivo: la prima è stata per darle notizia della grazia ottenuta per intercessione di San Giuseppe per la salvezza di mia sorella dopo un brutto incidente stradale. Ora le scrivo perché avendo sentito parlare del Sacro Manto in onore di San Giuseppe, vorrei sapere la differenza tra la Novena, che recito ogni giorno, e appunto il Sacro Manto. Inoltre vorrei che mi spedisse notizie più dettagliate sull'Uomo al quale Dio ha voluto affidare la vita di Suo figlio e di Maria Santissima.
Con questa mia richiesta vorrei anche una copia del Sacro Manto, ma la mia curiosità è grande, anche perché, con un gruppo di mie amiche, anche loro devote di San Giuseppe e il parroco, che è a conoscenza del grande miracolo che San Giuseppe ha operato alla mia famiglia, desideriamo far ritornare la Festa di San Giuseppe, da poco trascorsa, come era tanti anni fa, qui al mio paese. Ricordo che il precetto pasquale si celebrava proprio il 19 marzo, festa di Gan Giuseppe, con la chiesa gremita di fedeli e la partecipazione di tutto il paese. La mia sarà illusione? Io ci credo e con il suo aiuto e di tante altre persone, ma soprattutto con l'aiuto del Beato San Giuseppe, della Madonna e di Gesù, nostro Signore, credo che ce la faremo. Ringraziando del suo prezioso aiuto la saluto con affetto e la ringrazio. Cordialmente

Assunta
Settimo S. Pietro

Cara e gentile Assunta,
alle domande posso rispondere: i sogni possiamo solo coltivarli con amore affinché diventino realtà.
Per la preghiera chiediamo aiuto al Catechismo della Chiesa cattolica là dove afferma: «*La preghiera è sempre un dono di Dio che viene ad incontrare l'uomo. La preghiera cristiana è relazione personale e viva dei figli di Dio con il loro Padre infinitamente buono, con il figlio suo Gesù Cristo e con lo Spirito Santo che abita nel loro cuore*» (n. 534).
Inoltre non possiamo dimenticare che la preghiera è sempre un dono dello Spirito santo che ci permette di entrare in relazione con Dio.
Gli strumenti con i quali entriamo in relazione con il Padre, anche attraverso l'intercessione dei Santi, sono sentimenti espressi con le parole, oppure sentimenti espressi con la mente e il cuore. Ci possono essere dei momenti di particolare desiderio di colloquiare con Dio, ottenre da Dio una grazia particolare e allora posso impegnarmi a preparare la mia disponibilità alla volontà di Dio con una preghiera da compiersi per nove giorni di seguito (ecco la «novena»), oppure per tre giorni (ecco il «triduo»). Il Sacro Manto lo possiamo definire un corredo di amore intrecciato con i fili della preghiera e della devozione. Il Sacro Manto non è una novena, un triduo, ma dura un mese: è una preghiera perseverante a San Giuseppe per ottenere la sua protezione e il suo aiuto. Ci capiterà di parlare del Sacro Manto più a lungo. E allora prossimamente!

Prima i beni spirituali

Grazie di cuore don Mario.
Incredibile, ma già qualcosina si è mossa nel frattempo, desideravo proprio scriverle: mio marito la domenica dopo San Giuseppe ha desiderato confessarsi e comunicarsi.
Da quando lo conosco (da 13 anni) lo aveva fatto (e per niente convinto, ma solo per far piacere a sua madre) solo per il nostro matrimonio, anche se spesso mi accompagnava a messa. Mi sembra un'altra persona a vederlo venire con me all'altare, non riesco a crederci...
È vero che pregavo tanto San Giuseppe per i nostri problemi di lavoro e nell'avere dei figli, ma lui sembra averci fatto ricordare che evidentemente i beni spirituali sono prioritari... Confido molto ancora nel suo aiuto, certa che comunque faremo qualche passo avanti con la sua protezione.
Personalmente continuerò a pregarlo e a farlo pregare con tanto e sincero affetto. Proprio stamattina ho letto su un sito che fino a prima della fine del 1300, quando il giorno dedicato al suo culto è stato fissato al 19 marzo, veniva festeggiato il 26 luglio - giorno del mio compleanno - lei per caso conferma?
Un caro augurio di Buona Pasqua.
A presto

Lettera firmata
(per email)

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055



La liturgia "stampa" il carattere del sacerdote



del cardinal Silvano Piovanelli

Il dipinto sopra, Caravaggio, *I discepoli di Emmaus.*

NEGLI ANNI CINQUANTA – quindi più di mezzo secolo fa! – mentre ero vicerettore nel Seminario Minore di Firenze, ho avuto fra mano un piccolo libro sull'Eucaristia, curato a Parigi da una Carmelitana, che portava come titolo "La vita del piccolo san Placido". Era un testo semplice e luminoso, utile per la formazione liturgica dei seminaristi, e, per quei tempi, molto moderno: piccole frasi in una pagina con un disegno illustrativo a fronte. Ricordo particolarmente una pagina in cui si vedeva il piccolo san Placido che, in sacrestia, dopo la celebrazione liturgica, si toglieva la cotta, e nella pagina a fronte era scritto: "la liturgia cadeva su di lui come uno stampo".

Siamo ormai alla conclusione di un anno consacrato alla riflessione e alla preghiera per il sacerdote, e penso che siamo davvero in tanti ad esprimere al Santo Padre Papa Benedetto XVI la nostra affettuosa gratitudine per questo dono che egli, con la sua sensibilità e il suo amore per i sacerdoti, ha fatto a tutta la Chiesa e al mondo. Non diceva il santo Curato d'Ars: "Lasciate un paese a lungo senza il sacerdote e vi si adoreranno le bestie"?

IL PAPA GIOVANNI PAOLO II di venerata e cara memoria nella lettera indirizzata a tutti i sacerdoti il Giovedì Santo 1986, secondo centenario della nascita di San Giovanni Maria Vianney (1786-1859), sottolineava che "l'Eucaristia era veramente il centro della sua vita spirituale e della sua pastorale" e riportava alcune espressioni del santo Curato. "Tutte le buone opere riunite non equivalgono al sacrificio della Messa, perché esse sono opere di uomini, mentre la Santa Messa è opera di Dio". Era solitamente davanti al tabernacolo ch'egli passava lunghe

The character of the priest

We are concluding a year of reflection and prayer for the priests and we express our loving gratitude to Benedict XVI for this gift that, in his sensitivity and love, has done to the whole Church.
Even John Paul II in his letter to the priests in 1986 recalled the Saint Curé d'Ars and stressed: "The Eucharist was truly the center of his spiritual life and his ministry".

ore di adorazione, prima dell'alba o alla sera; verso di esso si volgeva spesso durante le sue omelie dicendo con emozione: "Egli è là!". È ancora per questo che lui, così povero nella sua canonica, non esitava a spendere molto per abbellire la sua chiesa.
Ho ripensato a lungo alle parole del libretto a cui ho accennato sopra: esprimono una grande verità e un impegno primario: la liturgia deve diventare sempre più lo stampo della nostra esistenza, deve dare forma alla nostra vita sacerdotale.
L'atto penitenziale con cui si apre la liturgia eucaristica favorisce nel sacerdote l'atteggiamento di Simon Pietro dopo la pesca miracolosa quando disse a Gesù: "Allontànati da me che sono un peccatore!": fa emergere la consapevolezza del permanente scarto fra la missione ricevuta e la nostra prestazione personale ed aiuta la nostra preghiera di intercessione che ha nella santa Messa il suo culmine: non posso giudicare nessuno, perché non conosco il cuore dell'uomo e tanto meno il disegno di Dio sulle persone, mentre, per la verità del corpo mistico, posso in tutto riconoscere la mia responsabilità e sentire che il sacramento dell'Ordine rende più evidente l'impegno battesimale di completare nella mia carne quello che manca alla passione di Cristo. Esclamava il santo Curato: "Quante anime possiamo noi convertire con le nostre preghiere!". Diceva anche: "Il sacerdote continua l'opera della redenzione sulla terra" ed effettivamente egli continuava attraverso il sacramento della riconciliazione a donare il perdono a quanti ricorrevano a lui, mai stanco di aspettare e di accogliere ed accompagnare poi con la preghiera e la penitenza quanti si inginocchiavano per confessare i loro peccati.
La liturgia della Parola ogni giorno ribadisce ad ogni sacerdote il grande imperativo, che ci sta dinanzi, anche in questo tempo di deserto: ricomincia dalla Parola. Tutto, infatti – come ci dice un vecchio documento della CEI "Evangelizzazione e sacramenti", 1972 – tutto comincia dall'ascolto della Parola di Dio e alla Parola ritorna, come alla sorgente e alla meta che ci è dinanzi. Non solo la Parola precede, accompagna, raggiunge la sua pienezza nel Sacramento, ma anche lo segue nella vita nuova suscitata dal sacramento. Dalla Parola al Sacramento,alla vita nuova: questa è la dinamica della vita cristiana, la quale per conservarsi e svilupparsi ha bisogno di rifarsi di continuo alle sorgenti stesse da cui è scaturita, muovendosi ancora, dalla vita al sacramento, alla Parola. Il sacerdote ha la missione di spezzare per tutta la comunità cristiana il pane della Parola.

Il sacerdozio è un dono di sé agli altri

L'orizzonte dell'appartenenza ontologica a Dio costituisce, inoltre, la giusta cornice per comprendere e riaffermare, anche ai nostri giorni, il valore del sacro celibato, che nella Chiesa latina è un carisma richiesto per l'Ordine sacro (cfr Presbyterorum Ordinis, 16) ed è tenuto in grandissima considerazione nelle Chiese Orientali (cfr CCEO, can. 373). Esso è autentica profezia del Regno, segno della consacrazione con cuore indiviso al Signore e alle "cose del Signore" (1Cor 7,32), espressione del dono di sé a Dio e agli altri (cfr Catechismo della Chiesa Cattolica, n.1579).
Quella del sacerdote è, pertanto, un'altissima vocazione, che rimane un grande Mistero anche per quanti l'abbiamo ricevuta in dono. I nostri limiti e le nostre debolezze devono indurci a vivere e a custodire con profonda fede tale dono prezioso, con il quale Cristo ci ha configurati a Sé, rendendoci partecipi della Sua Missione salvifica. Infatti, la comprensione del Sacerdozio ministeriale è legata alla fede e domanda, in modo sempre più forte, una radicale continuità tra la formazione seminaristica e quella permanente. La vita profetica, senza compromessi, con la quale serviremo Dio e il mondo, annunciando il Vangelo e celebrando i Sacramenti, favorirà l'avvento del Regno già presente e la crescita del Popolo di Dio nella fede.

Papa Benedetto XVI, *Ai partecipanti al convegno teologico promosso dalla Congregazione per il clero*, 12 marzo 2010 .

Il santo Curato d'Ars – diceva il Papa Pio XII ai predicatori della Città Eterna – "non aveva certo il genio naturale di un Segneri o di un Bossuet, ma la convinzione viva, chiara, profonda da cui era animato, vibrava nella sua parola, brillava nei suoi occhi, suggeriva alla sua fantasia e alla sua sensibilità idee, immagini, paragoni giusti, appropriati, deliziosi, che avrebbero rapito un San Francesco di Sales. Tali predicatori conquistano il loro uditorio. Chi è pieno di Cristo, non troverà difficile guadagnare altri a Cristo". La liturgia eucaristica a chi vi partecipa domanda di diventare offerta gradita al Padre: uniti a Cristo diventiamo lode della gloria del Padre. Frequentemente San Giovanni Maria Vianney esclamava: "essere amati da Dio, essere uniti a Dio, vivere alla presenza di Dio, vivere per Dio: oh, che bella vita e che bella morte!". Scriveva il Papa Giovanni XXIII citando Pio XII: "Come tutta la vita del nostro Salvatore fu in funzione del suo sacrificio, così pure la vita del sacerdote, che deve riprodurre in sé l'immagine di Cristo, bisogna che diventi con Lui, in Lui e per Lui un grato sacrificio...

Perciò bisogna che non solo celebri il sacrificio eucaristico, ma, in una certa profonda maniera, lo viva... è quindi necessario che l'anima sacerdotale si sforzi di riprodurre in sé quello che si compie sull'altare del sacrificio: come infatti Gesù Cristo immola se stesso, così il suo ministro deve insieme con Lui immolare se stesso...". Il Curato d'Ars diceva: "La causa del rilassamento del sacerdote è che non fa attenzione alla Messa". Egli che aveva "l'abitudine di offrirsi in sacrificio per i peccatori" piangeva "pensando alla disgrazia dei sacerdoti che non corrispondono alla santità della loro vocazione".

Essere offerti a Dio ed essere donati agli altri. Non si può essere oblazione gradita a Dio che nella misura in cui spendiamo per gli altri la nostra vita, diventando pane che viene spezzato e vino che viene versato. Il santo Curato d'Ars pregava: "Mio Dio, accordatemi la conversione della mia parrocchia; accetto di soffrire tutto quello che vorrete per tutto il tempo della mia vita".

L'esempio e la parola del santo Curato ribadisce l'insegnamento del Concilio Vaticano II: "Al di sopra di tutti i sussidi spirituali occupano un posto di rilievo quegli atti per cui i fedeli si nutrono del Verbo divino alla duplice mensa della Sacra Scrittura e dell'Eucaristia" (PO, 18). "La causa del rilassamento del prete - esclamava San Giovanni Maria Vianney - è che non si dice più con attenzione la Messa! Ohimè! Dio mio! Quanto deve essere compianto un prete che compie tale atto come fosse una cosa qualsiasi". Ma se l'Eucaristia cade sulla persona del prete come uno "stampo", allora il prete vive in pienezza quello che il santo Curato d'Ars diceva alla sua gente: "Il prete non è prete per se stesso. Non dà l'assoluzione a se stesso. Non si amministra i Sacramenti. Non esiste per sé: esiste per voi". Il prete esiste per gli altri !

"Il santo Curato – sottolineava il cardinale Giovanni Battista Montini arcivescovo di Milano – non introduce una forma particolare di azione, un nuovo metodo di apostolato adattato al suo tempo e quindi ben presto superato.

Egli infatti non annuncia una verità legata al tempo, egli annuncia un messaggio eterno, un messaggio che supera i caratteri accidentali di un'epoca, un messaggio sempre attuale. Infatti ciò che ci colpisce quando contempliamo con uno sguardo d'insieme la vita del Santo Curato d'Ars è il fatto che il progressivo svolgersi di questa vita non è costituito da una serie di spostamenti, di avanzamenti, ma da un approfondimento spirituale di un'unica condizione, quella di parroco". L'augurio e la preghiera alla fine di questo anno sacerdotale è che l'esempio del santo Curato d'Ars impegni ogni sacerdote a vivere in pienezza la sua responsabilità di sacramento personale del Cristo e conseguentemente diventi più visibile la gioia della fede, più ardente la fiamma dell'amore, più splendente e audace il dono della speranza. ■



«Non possiamo pensare di vivere subito una vita cristiana al cento per cento, senza dubbi e senza peccati. Dobbiamo riconoscere che siamo in cammino, che dobbiamo e possiamo imparare, che dobbiamo anche convertirci man mano. Certo, la conversione fondamentale è un atto che è per sempre. Ma la realizzazione della conversione è un atto di vita, che si realizza nella pazienza di una vita».

BENEDETTO XVI, Incontro con i parroci di Roma, 22 febbraio 2007



Il romanzo di Nicola Lisi

Altra campagna, altro "diario" e altro curato



di Carlo Lapucci

Nel 1942, in pieno tempo di guerra, di incertezze e di disorientamento, uscì presso l'Editore Vallecchi, con belle xilografie di Piero Parigi, il "Diario di un parroco di campagna", di Nicola Lisi, scrittore che ebbe nel religioso la principale fonte d'ispirazione. Nato nel 1893 a Scarperia in Mugello presso Firenze, visse in questa città partecipando a tutti quei fermenti culturali che furono parte consistente della cultura letteraria nazionale nel periodo tra le due guerre.

Il Diario, la fortunata opera che comparve prima in elzeviri dal 1938 sul Corriere della Sera, delinea la figura di un parroco di nome Antonio la cui vita trascorre nel silenzio e nell'operoso nascondimento in una parrocchia che potremmo situare nel Mugello in un periodo contemporaneo alla stesura dell'opera. Lisi per inclinazione e per la sua natura comunicativa e amabile, conosceva direttamente molti religiosi con i quali s'intratteneva spesso in conversazione, li visitava nei loro conventi e nelle loro parrocchie parlando di argomenti religiosi e delle cose della vita. Papini scherzosamente lo chiamò il Monaco di città.

La vita di don Antonio, dal punto di vista degli eventi, sarebbe la meno adatta ad essere il tessuto d'un libro di narrativa: niente di quello che i romanzieri apprezzano compare nei suoi anni, essendo una successione di eventi quotidiani, sempre ciclicamente gli stessi, che si dipanano nei giorni, appena punteggiati da insolite manifestazioni atmosferiche, eventi comuni, visite di persone umili e modeste.

La narrazione però investe questi semplici eventi dall'interno, illuminandoli con la luce della Fede, rintracciandovi, anche nei più

Nicola Lisi,
***Diario di un parroco di campagna*,**
Cantagalli, Siena 2009, pp. 184, Euro12,00.

modesti, il segno di un linguaggio divino, l'orma del Creatore anche nelle creature più umili come gli animali, sempre nella contemplazione del mistero della Vita e della Redenzione. Tutto quanto si rivela non attraverso un concerto d'organo, come potrebbe essere una pagina di Sant'Agostino, ma nel linguaggio semplice dell'uomo della campagna che avverte il Divino e il Trascendente al di là dei segni impressi nelle cose, nelle voci delle cose stesse che si percepiscono nell'umile svolgimento del proprio compito quotidiano.

Nessuna tentazione di protagonismo, nessuna ambizione di originalità, nessuna vampa di sacro zelo tormentano l'anima di quest'uomo che ha dedicato la vita a Dio e ai suoi simili e questi avvicina con amore, rispetto, quasi devozione, riconoscendo in loro più che in ogni altra realtà il segno del Divino.

Sia che don Antonio visiti un infermo o offra il becchime ai passerotti affamati nella neve invernale, il Diario racconta un solo episodio di questa vita: la ricerca quotidiana e l'incontro con Dio, badando sempre a rintracciare l'ordine provvidenziale del divino, la cui luce irradia gli uomini e le cose dando valore alla realtà in cui la scintilla del Creatore in ogni momento e in ogni essere si accende.

Frutto di un'assimilazione lenta e paziente della spiritualità tradizionale e della mistica naturale vissuta nel mondo claustrale, questa vita privilegia la preghiera e la meditazione rispetto all'azione, in quanto il momento pratico, l'operare nel mondo si subordina prima all'incontro col divino e quindi alla meditazione sul rapporto che intercorre tra Dio, l'uomo, le cose e il mondo.

Era questa visione del Parroco di campagna il frutto maturo di una spiritualità elaborata in secoli di cristianesimo, una risposta al valore della presenza di una persona consacrata nella vita quotidiana, al suo dovere di arricchirsi sempre interiormente con la preghiera e la meditazione per rispondere positivamente alle necessità prima spirituali e quindi anche pratiche dei fedeli affidati alle sue cure.

Il fare per don Antonio è strettamente connesso al pregare, al pensare e al meditare. Il suo amore per il mondo ha una zona comune in cui si confonde con quello che ha verso Dio e con carità opera in ogni momento della giornata. Il pregio di Nicola Lisi consiste soprattutto nel non interpretare questo personaggio, ma semplicemente nel rappresentarlo, nel narrare le sue opere semplici, i suoi gesti umili in cui avviene il miracolo dell'amore che unisce in una cosa sola l'esistere proprio, quello delle altre cose e il Creatore. Mai una parola deborda non dico nella retorica o nel luogo comune, ma nemmeno in quella melassa sentimentale che talvolta costituisce la retorica del religioso. Il Parroco, ad esempio, salva dalla morte una piccola lucertola, per sua sorella animale repellente, ma per lui "bestiola innocente incapace di far male". L'aiuta a fuggire per sopravvivere nei sassi del suo muro e continuare a stare nel mondo dove Dio l'aveva voluta e dal quale l'uomo non aveva ragione di cancellarla. Tutto avviene in poche righe senza quelle sbavature teoriche alle quali ci ha abituato il buonismo universale e l'animalismo categorico delle epoche successive.

Eppure erano tempi quelli in cui con gli animali si andava molto per le spicce, soprattutto nelle campagne; ma questa visuale riflessiva, attenta, sensibile e cosciente che ogni vita appartiene a un ordine che non dipende dall'uomo, aveva indotto don Antonio ad anticipare una sensibilità che solo dopo molti anni sarebbe entrata a fatica nel comportamento dell'uomo civilizzato.

La spiritualità che si è diffusa dopo la seconda guerra mondiale si è allontanata molto da questa vita di perfezionamento spirituale e di dedizione interiore, di comunione in Dio con il Creato: l'accento è stato po-

L'esistenza di un parroco di campagna del Mugello alla vigilia della Seconda Guerra Mondiale diventa un mondo che rispecchia tutte le segrete tensioni spirituali di aspirazione alla pace, di premonizione del futuro tempestoso, d'insicurezza e sfiducia nella capacità dell'uomo di stare lontano dal male e, soprattutto, il bisogno di una illuminazione spirituale che l'uomo inquieto aspetta da ogni segno divino nella sua opera per avere un'indicazione, un conforto nell'impegno dell'esistenza.

sto soprattutto sul fare, l'agire, l'essere per qualcuno, più che sull'essere per Dio, per sé e per il prossimo. Se è stata giusta l'istanza verso un cristianesimo più impegnato nel soccorso, nel problema sociale, nel sanare le piaghe economiche e morali soprattutto di coloro che sono più trascurati e dei perdenti, questa prospettiva ha fatto perdere spesso la base sostanziale in cui nel cristianesimo prende direzione e forza l'azione caritativa, o di giustizia, affinché non divenga pura filantropia e la vita religiosa si sterilizzi in istituti di assistenza, validi certamente in sé, ma esteriori alla Charitas Christi che spinge verso gli altri non come infelici o sfortunati, ma come fratelli, figli tutti di Dio, immagini di Cristo sofferente, tempi dello Spirito Santo.

Purtroppo questa visone fondamentale, che animava la spiritualità di don Antonio, come quella di tanti suoi confratelli del passato, nel nostro tempo si è assopita: la preghiera, la contemplazione, la meditazione e lo studio, come la presenza degli ordini contemplativi, hanno perduto importanza nella vita religiosa sia delle persone consacrate, sia dei semplici fedeli e spesso questa realizzazione modesta della Comunione dei Santi nella vita quotidiana appare come un inerte e passivo atteggiamento di attesa e di inoperosità da ignorare. Le acquisizioni di quel mondo sono invece da ripensare e valutare nel nostro tempo. Ecco cosa ha da dirci attraverso il Diario don Antonio, il vecchio parroco di campagna di Nicola Lisi, ristampato recentemente dalla Casa Editrice Cantagalli di Siena. Cercare Dio e l'uomo nel giro modesto dei rapporti della vita quotidiana e stabilire rapporti concreti d'amore e carità è forse più impegnativo e fruttuoso spiritualmente che non agire secondo grandi teorizzazioni e programmi che nell'ambizione di risolvere problemi generali nascondono spesso una fuga da se stessi e da un impegno modesto, che coinvolge il vero prossimo, quello vicino a te, alla tua porta, che spesso non ha neppure la forza o il coraggio di chiederti aiuto. ■

Appello ai Lettori

Magari fosse stato uno scherzo del 1° aprile. Invece no! Il governo ha fatto scendere una mannaia sulle tariffe postali per la spedizione della stampa periodica, come la nostra rivista. Il provvedimento governativo sta diventando uno tsunami per la stampa del volontariato e del mondo cattolico impegnati a mantenere viva la solidarietà con gli accampamenti dei poveri che vanno allargando sempre più i loro confini. Il Governo non ha avuto alcun ritegno nell'aumentare oltre il 400% le tariffe postali.

Esempio: sino alla fine di marzo 2010 la spedizione della nostra rivista costava circa euro 6.000,00. Il costo del numero di maggio, in spedizione dopo il 1° aprile, è di circa euro 24.000,00 con un costo annuo di oltre euro 250.000,00.

La voce dei poveri diventa sempre più flebile e se non ci sarà un ripensamento da parte del governo e un sussulto di generosità da parte dei nostri associati, la presenza di una secolare e importante devozione a San Giuseppe sarà destinata a limitare la sua presenza (la tiratura della rivista). Ma vogliamo confidare nel buon senso del governo e nella generosa solidarietà degli iscritti alla nostra Pia Unione di San Giuseppe: dateci una mano per non spegnere la nostra presenza.

Sei giorni per la creazione un giorno per contemplarla

Proseguiamo la nostra riflessione sul terzo comandamento. La volta precedente abbiamo visto che è proprio dell'uomo "organizzare" il tempo, cioè distinguere i giorni "più importanti" o significativi da quelli "normali" o quotidiani: la "festa" dà il senso della "feria", cioè della giornata ordinaria, perché in quel giorno si celebra qualcosa che fonda il nostro vivere insieme, la nostra vita come persone civilizzate e non come animali. Il non festeggiare niente è proprio delle bestie, che vivono alla giornata, in un tempo indistinto e confuso, in cui ogni giorno è uguale all'altro.

Il comandamento ricorda la motivazione teologica della santificazione della festa: "Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro" (Es 20, 11). È chiaro che Dio non ha fatto nessuna fatica a creare il mondo, e quindi non ha avuto bisogno di riposarsi. E allora, che cosa vuol dire?

Il racconto della creazione non è, come si può supporre, la pagina più antica della Scrittura, più antica perché la prima: il nucleo più antico della Scrittura è il racconto dell'Esodo, dell'uscita dall'Egitto, non quello della creazione del mondo. La Bibbia non è stata scritta in ordine cronologico, secondo l'ordine degli avvenimenti. Così durante la deportazione in Babilonia gli Israeliti avevano cominciato a dimenticare la giornata dedicata a Dio, il sabato: lì, quindi solo nel settimo secolo a. C., è stato costruito il racconto della creazione di Genesi 1, che culmina nella consacrazione del sabato. Possiamo dire che, siccome gli Ebrei avevano cominciato a dimenticare l'Alleanza, che si celebra compiutamente proprio il sabato, allora i sacerdoti hanno



di Ottavio De Bertolis s.j.

Dio non avrebbe creato il mondo, se l'averlo creato escludesse il ricrearlo: ha creato in modo tale che continua a crearlo sempre senza interruzione.
Meister Eckhart

Six jours pour faire la Création Un jour pour la contempler

La narration de la Création n'est pas la page la plus ancienne de la Bible. En Babylonie le peuple hébreu avait commencé à oublier le samedi comme journée dédiée à Dieu. L'inclusion du samedi dans le Décalogue répond à la finalité de rappeler l'Alliance avec Dieu, la même Alliance débutée avec la Création et parfaite avec la libération de l'esclavage d'Égypte. Le livre de l'Exode affirme: "Rappelle-toi du jour de samedi pour le sanctifier".

cominciato a inventare un racconto della creazione nel quale il sabato occupa il primo posto, che è proprio quello di Genesi 1 (è noto infatti che il secondo capitolo della Genesi ha un altro racconto di creazione, molto più antico, in cui tutto si compie in un giorno solo).

L'inserimento del giorno del sabato nel Decalogo ha quindi lo scopo di aiutare a ricordare l'Alleanza con Dio, quell'Alleanza iniziata fin dalla creazione e compiuta nella liberazione dall'Egitto: "Ricordati del giorno di sabato per santificarlo" (Es 20, 8). Il ricordare è infatti un rendere presente il fatto che si ricorda e celebra. In questo senso, possiamo dire che la memoria settimanale del sabato equivale a una memoria settimanale della liberazione dall'Egitto, dalla schiavitù di Faraone, che è stato l'evento fondativo, come si dice, per Israele, il fatto storico dal quale quel popolo ha trovato una identità propria. Infatti nell'Esodo Israele ha sperimentato di essere stato eletto, scelto tra tutti, per la libertà, e non per la schiavitù: nell'Esodo gli israeliti sono passati dal servire Faraone, cioè gli uomini, al servizio di Dio, come popolo a lui consacrato.

Per noi cristiani, che siamo il nuovo Israele, l'evento fondativo, il fatto centrale che ci rivela il significato della nostra vita e di tutta la storia, è la morte e la resurrezione del Signore. La domenica (e non più il sabato) è per noi la Pasqua di ogni settimana, giorno nel quale anche noi "facciamo memoria" della passione, ossia della morte del Signore ad opera nostra, cioè del nostro peccato, del peccato di tutti gli uomini, ma anche della sua vittoria sul male, della sua vita che in noi si diffonde. La domenica siamo inviatati a fare memoria di Lui, ascoltando la sua parola e partecipando al pane spezzato: in Lui siamo invitati a scoprire il senso di tutti i nostri giorni quotidiani, il senso degli avvenimenti lieti e tristi della nostra vita, per ricondurli a Lui.

Capite allora che non ha molto senso fare molte distinzioni legalistiche su quando si deve o quando non si deve andare alla Messa, o quando si può non andarci: queste cose non si comprendono bene secondo la legge, ma solo da un punto di vista più esistenziale. È chiaro che ogni cristiano dovrebbe sentire l'importanza di questo, e se è necessario anche un precetto per ricordarcelo, ben venga. La partecipazione alla Messa domenicale, la preghiera, il trovare tempo per se stessi e per gli altri – quel tempo che durante la settimana ci sfugge per i nostri impegni – insomma per vivere più intensamente quel che crediamo e che professiamo, ci aiuta ad uscire da un tempo senza senso, un tempo nel quale tutto ha lo stesso peso, e quindi niente ha veramente importanza. È l'esperienza settimanale del nostro essere stati liberati da Gesù Cristo, per non ricadere nelle tante schiavitù possibili. ■

Sito internet della Pia Unione San Giuseppe

Non solo scritti, ma anche voci. Non solo parole, ma anche preghiere. Sul sito www.piaunionedeltransito.org non trovi solo gli arretrati della rivista, ma anche gli anticipi, le iniziative, gli approfondimenti, gli autori e le loro risposte.

È un sito amico che vuole essere compagno di viaggio nell'avventura della vita e negli spazi del mistero di Dio e della spiritualità.



Il vento dello Spirito accarezza i giovani

La vera felicità è il «sì» a Gesù

Una domanda tipica dei giovani è "dove cercare la felicità?". L'affannosa ricerca porta ognuno a darsi svariate risposte. Noi ragazzi della Chiesa di Manfredonia-Vieste-San Giovanni R. abbiamo intrapreso un percorso di formazione personale e parrocchiale culminato il 20 marzo a Lagnano Varano, con la Giornata della Gioventù. Abbiamo compreso che la felicità è un dono di Dio al quale deve corrispondere un rapporto costante con Gesù. Abbiamo manifestato il "sì" a Cristo, lasciandoci trasformare in una comunità cristiana che nel condividere la fede scopre la strada per la vera felicità.

Marialaura Tomaiuoli

I dubbi hanno una risposta

«Maestro, cosa devo fare per avere in eredità la vita eterna?». La XXV Gmg mi ha invitata a riflettere sulle grandi domande. «La vocazione cristiana scaturisce da una proposta di amore del Signore e può realizzarsi solo grazie a una risposta di amore». Il Papa ha sintetizzato le risposte a ogni domanda in una persona: Cristo.
Con l'Amore che Egli mi insegna, con il coraggio e lo slancio di lasciare tutto e seguirlo, mi sarà possibile costruire il futuro. Mezzi concreti? Un dialogo sincero con lui, una vita secondo i comandamenti, che «non limitano la libertà, ma indicano come trovarla», e la volontà di dirgli di sì ogni giorno.

Giulia Finulli

Ora dobbiamo testimoniare

«Se abbiamo incontrato Gesù non possiamo fare a meno di testimoniarlo a coloro che non hanno ancora incontrato il suo sguardo». Queste parole, che il Papa rivolge ai giovani nell'ultima Gmg, indicano il senso profondo dell'incontro. La Gmg è un momento di conferma del proprio cammino spirituale che permette a noi giovani di dire: «Ne è valsa la pena, davvero ho incontrato il Signore». Non si può fare a meno di rendere partecipi di questa scoperta coloro che ti stanno intorno. Una felicità simile non si può contenere. Accogliamo l'invito del Papa a testimoniare il Vangelo con parole e fatti!

Angela Bissoli

Un bisogno profondo di felicità

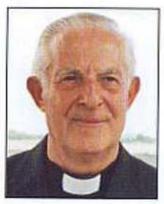
Il 27 marzo ho partecipato alla veglia per la Gmg a Rimini. Appartenendo al coro della Pastorale giovanile, ho vissuto in modo speciale la veglia incentrata sul Vangelo di Marco: «Cosa mi manca per essere davvero felice?». Partendo con il canto "Emmanuel" abbiamo cantato a gran voce che siamo sotto la stessa luce, sotto la sua croce, cantando a una voce che l'Emmanuel, il Dio con noi, è la risposta al nostro bisogno di felicità e raggiungere questa gioia attraverso la musica è stata una vera grazia!

Chiara Antonioli



Devozioni a San Giuseppe

Cingolo o cordone di San Giuseppe



di Tarcisio Stramare

Gürtel oder Schnur des Hlg.Josef

Bis vor einigen Jahrzehnten hat man bei der Habit Kleidung einen "Gürtel" oder "Schnur des Hlg.Josef"dem Postulanten ausgehändigt. Dieser jahrhundertalte und schöne Gebrauch ist in der Stadt Verona entstanden.

Fino a qualche decina di anni fa, in occasione della vestizione religiosa veniva usato il *cingolo o cordone di san Giuseppe*. Nel rito della vestizione, il cingolo veniva benedetto e poi imposto insieme alla fascia. Di che cosa si tratta?

Il *cingolo o cordone di san Giuseppe* è una devozione secolare e suggestiva, che qui vogliamo rinverdire. Una volta conosciuta la sua storia e il suo significato spirituale, nulla vieta che sia riproposta a vantaggio di quanti lo desiderano. Per procedere con più sicurezza, mi servirò della documentazione raccolta da B. Burkey in *Pontificia Josephina* e pubblicata nei *Cahiers de Joséphologie*.

Nel febbraio 1858, il vescovo di Vicenza, Benedetto Riccalona, inviava alla Sacra Congregazione dei Riti una relazione circa "l'origine e il progresso della divozione al Cingolo benedetto coll'invocazione e Reliquia di san Giuseppe Sposo di Maria Vergine ed insieme ancora la nuova forma di Benedizione tutta relativa al Cingolo ed allo Sposo purissimo della Madre di Dio. L'una e l'altra era proposta dal parroco di S. Nicolò di Verona insieme col V. suo Clero.

Ed è da osservare che in detta Chiesa viene in modo speciale onorato questo Santo, non solo celebrandosi con gran pompa, solennità e concorso di popolo la di lui festa 19 Marzo, ma quello che è più, facendosi ogni anno in essa pubblicamente e solennemente il *Pio Esercizio del mese di Marzo* in suo onore, e tuttociò non solo di mio beneplacito, ma con molta mia consolazione; perché con questo mezzo la devozione al purissimo Sposo di Maria Vergine va ogni anno più crescendo con molto frutto spirituale e con grande frequenza ai Santissimi Sacramenti, specialmente nella sua festa e nel primo ed ultimo giorno del mese".

La *Positio*, che riassume tutta la questione, contiene ampie informazioni, che qui riportiamo: "Dall'anno 1842 nella nobilissima città di Verona. e precisamente nella chiesa parrocchiale di S. Nicola, dove esiste una cappella e un altare dedicati a san Giuseppe, è praticato un pio esercizio, chiamato *Mese di marzo in onore di san Giuseppe*, con grande frutto di pietà e con grandissimo concorso di fedeli. In un pio libro, usato nella devota pratica, viene molto spesso letto e udito un esempio, che introdusse lentamente tra i fedeli una pia consuetudine, che da allora si propagò sempre più.

Vi si legge, infatti, che nell'anno 1659, nella

città di Anversa, una certa vergine consacrata dell'Ordine di S. Agostino, affetta da una gravissima e inguaribile malattia di calcoli, riconosciuta dai medici, guarì in modo miracoloso con l'aiuto di san Giuseppe.

Si riferisce che ella abbia ottenuto il miracolo portando un certo cingolo, che era stato precedentemente benedetto con l'invocazione del Santo Nutrizio di Cristo.

Il fatto è stato tramandato con atto pubblico, giuridicamente registrato. Il racconto dell'accaduto si trova presso i Bollandisti (Acta S. Josephi 10, die XIX Martii) e in un libro stampato a Roma (*Il mese di Marzo consacrato al Gloriosissimo Patriarca San Giuseppe sposo di Maria vergine*, Roma 1810 et 1849, giorno 24 marzo - esempio).

Questo accese di zelo i fedeli di Verona, i quali per imitare la vergine di Aversa, non tanto per la guarigione del corpo, ma piuttosto per l'utilità dello spirito, accolsero l'uso dei cingoli benedetti con l'invocazione di san Giuseppe.

La cosa crebbe e si sviluppò a tal punto che nello spazio di quasi cinque anni furono portati nella chiesa di S. Nicola moltissimi cingoli, perché fossero benedetti con l'invocazione e la reliquia di San Giuseppe. I fedeli, come dicevo, se ne servono soprattutto non per la guarigione dalle infermità, ma a difesa della castità".

Segue questa considerazione: se la "superbia della vita" è la causa di tanti mali che affliggono la società, è certo che anche dalla "concupiscenza della carne" scaturiscono molti crimini e il rifiuto del freno della legge divina. Di qui la conclusione: "Non c'è nessun altro mezzo per difendere la castità, né più adatto per conservarla, che la devozione a san Giuseppe e il suo speciale culto. Egli è, infatti, *quel Giusto*, che fu eletto custode della verginità dello stesso Autore Cristo Signore. Proprio questa virtù si distinse talmente nel Santissimo Uomo da esserne meritatamente considerato speciale e principale patrono; ne segue che non vi è nulla di più consentaneo allo spirito della Chiesa che animare i fedeli, in tutti i modi onesti, alle pie pratiche che lo riguardano".

La stessa *Positio* fa notare, inoltre, che la benedizione del cingolo non è nuova e insolita nella Chiesa; è entrata, infatti, nell'uso la benedizione del cingolo di san Tommaso d'Aquino. La preghiera, inoltre, è desunta, con qualche adattamento, dalla benedizione della cintura dei padri dell'Ordine di S. Agostino, secondo il rituale stampato a Verona, nel 1642.

La formula della tradizione è stata mutuata da quella usata dai presbiteri, mentre si cingono prima delle celebrazioni. Tutto sommato, conclude la *Positio*, si tratta di una cosa "pia, innocente, semplicissima, adatta moltissimo a conservare e difendere la virtù della castità e in nulla discordante dallo spirito e dagli usi della Chiesa". Osserva, infine, il relatore: se tanti depravati spingono tanta parte della gioventù al vizio, "non vogliamo noi accogliere un pio esercizio già praticato e desiderato per conservare illibati i costumi'?". L'osservazione è valida anche oggi. ■

Astuccio di un pronto soccorso



In occasione delle feste pasquali ho ricevuto un augurio illustrato che definirei originale per la festa di Pasqua, ma viatico necessario per vivere lo spirito della Pasqua lungo il cammino della vita.

Al di là delle scenografia fotografica di grande effetto, frutto delle stupende risorse dei computer, ma c'è anche un messaggio.

Allora tutti dobbiamo possedere un astuccio di pronto soccorso e questo astuccio deve contenere i seguenti elementi:



- **un paio di occhiali**
- **un elastico**
- **un cerotto**
- **una matita**
- **un filo**
- **una gomma per cancellare**
- **un bacio al cioccolato**
- **una bustina di thè.**



La prima domanda che si affaccia è: a che servono tutti questi elementi?

Gli occhiali servono per vedere ed apprezzare le qualità delle persone che ci circondano.

L'elastico è necessario per ricordarsi di essere flessibili quando le persone o gli avvenimenti della vita non sono come noi vorremmo.

Il cerotto serve per medicare i sentimenti feriti sia i nostri come quelli degli altri.

La matita per scrivere tutto il bene che ci capita quotidianamente (e Dio solo sa quanto ce n'è da scrivere!).

Un filo di refe per rammendare gli strappi nelle nostre relazioni con il prossimo , ma anche per tenere legate le persone importanti nel mondo dei nostri affetti e che non possiamo dimenticare.

Un bacio al cioccolato pr ricordarsi che ognuno di noi ha bisogno di un bacio, una carezza, una parola gentile ogni giorno.

E finalmente una bustina di thè perché alla fine di una giornata possiamo riposare, rilassarci e riflettere.

Ognuno di noi è «qualcuno», una persona importante nella cerchia dei suoi affetti, ma sicuramente ognuno di noi è un «mondo» per qualcuno che dall'eternità ci ama.

L'augurio è che questo astuccio possa essere sempre a portata di mano in caso di bisogno.

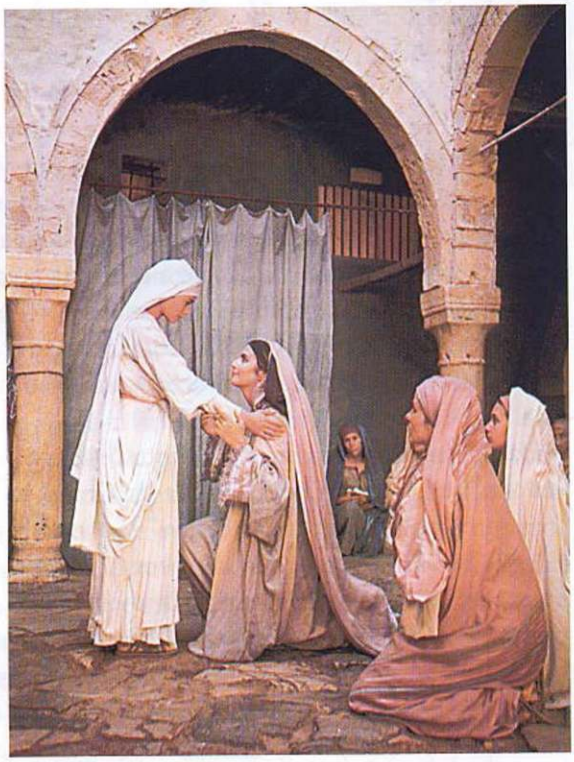
I sogni di Miriam

Dopo i successi letterari di Lettere di Nicodemo e L'ombra del padre lo scrittore polacco Jan Dobraczyski non cessa di stupire con *La porta dei cieli. Il romanzo della Madre di Dio* armonizza storia ed invettiva, facendo cogliere l'attualità in vicende del passato. Nella sua arte narrativa si trovano ricchezza di movimento, coralità e scavo interiore con uno stile scorrevole e narrativo.
Dopo la morte di Giuseppe, Miriam (Maria) segue Gesù nella sua peregrinazione nella terra di Palestina, ascoltando la sua parola ed assistendo ad alcuni episodi straordinari.



di Ferdinando Castelli

Jan Dobraczyski (1910-94), scrittore fluviale, di ispirazione cattolica, tra i più noti della recente letteratura polacca, autore di *best seller (Lettere di Nicodemo, L'ombra del Padre)* non ha cessato di stupire per l'originalità dei temi, la capacità di fondere e armonizzare storia e inventiva, l'intuizione di scorgere l'attualità in vicende del passato. C'è poi la validità della sua arte narrativa, ricca di movimento, di coralità, di scavo interiore, in uno stile scorrevole e colorito.
Poco prima di morire, ha pubblicato *La porta dei cieli. Il romanzo della Madre di Dio* (Gribaudi, 2005, pag. 100) che vuol essere il seguito di *L'ombra del Padre* (che narra la vicenda di San Giuseppe). Questo romanzo non ha lo spessore e la forza del precedente; ne ha però la raffinatezza narrativa e la profondità tematica. Giuseppe è morto, e Miriam (così Dobraczyski chiama la Vergine) segue il Figlio nel suo peregrinare per la Palestina, ascoltandolo e assistendo ad alcuni episodi straordinari. Ciò fa sì che il romanzo si presenti, in molte parti, come una parafrasi dei racconti evangelici, in chiave narrativa.
Dopo aver assistito al dramma del Golgota, Miriam rivive le scene della passione. Alla prim'alba di domenica, lui le appare. "Tu sei per me la persona più cara, dunque sono venuto da te per prima". Vivo, come aveva detto. Resterà poco tra i suoi. "Ho sconfitto la morte e vado al Padre". E lei, che cosa deve fare, lei? "Voglio che Tu rimanga con loro. Sono spaventati. Non sanno che cosa fare, li ho affidati a Te [...]. Prenditi cura di loro come una madre, come Ti sei presa cura di me. Veglia su di loro, proteggili, guidali, difendili. E quando giungerà l'ora, tenderò le mani e Ti porterò nella mia casa. E allora saremo insieme, per sempre insieme, ma anche penseremo sempre a loro. Ci prenderemo cura di loro, affinché trovino la felicità che è stata loro promessa" (p. 74).
Miriam obbedisce. Resterà con gli Apostoli, sarà la loro madre, pregherà con loro, in attesa che lo Spirito di suo Figlio discenda su di loro



Dal film di Franco Zeffirelli, *Gesù di Nazareth*, la scena della Visitazione.

e li renda capaci di costruire il suo regno. Ricorda, sì, la passione del Figlio, ma ora lo sa risorto, e può dormire tranquillamente.

A questo punto, il romanzo di Dobraczyski ci offre uno dei capitoli più suggestivi: sogni. Sappiamo che nel linguaggio biblico il sogno è tramite di rivelazione divina. Che cosa rivelano i sogni a Miriam? "Non appena si addormentò, apparvero i sogni. Vedeva una strada che saliva verso l'alto, da una sorta di abisso scuro verso chiarità d'immenso splendore. Lungo questa strada marciava una moltitudine enorme di persone. Proprio alla testa camminava una donna. Miriam non la conosceva, eppure si rese subito conto che qualcosa la univa a quella donna. Ricordava sua madre Anna, e al contempo Lei stessa, quasi fosse un riflesso in uno specchio d'acqua. Soltanto dopo un momento scoprì di avere davanti a sè la Madre di Tutte le Madri [Eva]. La donna volse il capo verso di lei e disse: - Salve, Figlia. Sii benedetta. Sei stata tu con l'umiltà, l'abnegazione e l'amore a cambiare tutto ciò che avevano guastato la mia disobbedienza e tracotanza. Grazie a Te la mia colpa è stata riscattata e ha potuto nascere Colui che ha salvato noi tutti. Tu hai contribuito al fatto che abbandoniamo il buio abisso e procediamo verso la felicità. Sii benedetta, Miriam" (p. 77-78)

Miriam è la nuova Eva, madre di tutti i redenti, corredentrice. La redenzione, operata da Cristo, ha valore retroattivo. "Discese agli inferi" si proclama nel Credo. Risuscitato e sconfitta la morte, Cristo ha strappato dal buio della morte la moltitudine dei giusti, in attesa di redenzione, e li ha resi partecipi della sua gloriosa resurrezione. Tra questi – suggerisce Dobraczyski – Eva, che Dante colloca nel Paradiso (canto 32).

Dopo Eva, Miriam scorge colui che, dopo il Figlio, ha più amato: Giuseppe, suo sposo.

"Poi scorse Giuseppe. Non aveva l'aspetto degli ultimi giorni della sua vita, allorché era debilitato dalla malattia e dalla fatica del lavoro. Lo vide come era stato negli anni migliori della sua vita, pieno di entusiasmo, generosità ed energia, quando l'aveva condotta in Egitto, quando poi nella terra di Gossen aveva lavorato faticosamente per mantenere la famiglia, quando poi l'aveva ricondotta nella terra natia e s'era preso cura di loro a Nazaret. Anch'egli era gioioso. Rivolgendosi a Lei disse: - Salve, Miriam. Ecco che è giunta l'ora della felicità! Mentre morivo ero pieno di ansia perché Ti lasciavo da sola, temendo di non avere forse adempiuto bene il mio compito. Ma mi sbagliavo. Hai fatto fronte a tutto, hai vegliato sul Figlio e per questo ha potuto compiere la missione. Adesso vado alla Luce che Egli è e so che tutti e tre ci incontreremo là. Sii benedetta, Miriam, per tutto quello che hai fatto".

Anche in queste parole Giuseppe conserva la sua dignità di umile e semplice custode delle due creature più eccelse della terra. Aveva tradotto il suo amore per Miriam in purezza di servizio, fortificato da una fede illuminata e forte.

I sogni di Miriam si susseguono in un ritmo di gioioso stupore. Ecco Giovanni, il battezzatore. Lo ricordava quando era venuto alla luce. "Lo aveva preso tra le mani e lo aveva stretto al seno, poiché sapeva che quel bambino era l'annuncio di Colui che sarebbe nato poco dopo e sarebbe stato Suo Figlio. Anche il profeta Giovanni camminava gioiosamente verso la Luce". Seguono Giuseppe d'Arimatea, il vecchio Simeone, Lazzaro e sua sorella Marta (Maria, loro sorella, è ancora in vita, sulla terra) e il buon ladrone. Infine, ma a distanza, distaccato dai precedenti, "il discepolo di Keriot di cui si raccontavano cose terribili". Giuda dichiara e dimostra che quanto era stato creduto tradimento era stato in realtà un tragico fallimento di un suo piano per salvare il Maestro. Aveva agito per amore, non altro. Dopo la Sua condanna a morte, "era forse possibile vivere? Come avrei potuto? Mi sono impiccato. Ma è stata la Tua preghiera a far sì che il ramo si spezzasse e cadessi nel burrone. Ho vissuto ancora per un momento. Mi ricordai di quel che aveva detto il Maestro e che Tu avevi detto, che bisognava pentirsi... Grazie a questo pentimento sono uscito dall'abisso, ma la mia strada non è come quella di coloro che sono passati un momento fa, ho davanti a me un cammino diverso, lungo, pesante. So però che anche per me si accenderà quello Splendore, che sono salvo..." (p. 80). Giuda è salvo, ma attraverso il fuoco purificatore del Purgatorio.

Il romanzo di Jan Dobraczyski si legge con gusto e con profitto: il gusto dell'arte di raccontare, il profitto – spirituale, vivificante – che produce l'incontro con la Creatura più bella che l'umanità abbia mai avuto. ■

Le ragioni del "no" all'eutanasia



di Donato Cauzzo

Chi difende l'eutanasia si appella al principio di autonomia della persona e al suo presunto diritto di fare della propria vita quello che vuole (se la vita è un bene che mi appartiene, posso disporne come di ogni altro bene che possiedo), anche di togliersela. Contro questa opinione, chi si ispira alla visione cristiana della vita oppone il principio di *indisponibilità*, oppure inviolabilità, della vita umana (oggi sono preferibili queste espressioni più "laiche" a quella abitualmente usata nella bioetica cattolica: "sacralità"). Questo principio può entrare in conflitto con quello di autonomia, che giustifica l'autodeterminazione del malato. Ci sono delle forti ragioni a sostegno dell'indisponibilità della vita umana: - il valore della vita è a fondamento di tutti gli altri valori umani; - quindi è presupposto e limite degli altri diritti (es. diritto al rifiuto delle cure); - il valore vita ha portata non solo individuale ma anche sociale (un esempio istruttivo può essere quello dell'obbligo delle cinture di sicurezza per gli automobilisti e del casco per i motociclisti: si consente che la legge li imponga per proteggere la vita del singolo anche contro se stesso, che invece vorrebbe correre rischi che la mettono in pericolo); - la difesa del valore vita ha forza educativa-preventiva contro i possibili abusi; - c'è differenza qualitativa tra i diritti disponibili (es. quelli inerenti al patrimonio, ai beni materiali) e diritti non disponibili (quelli inerenti alla persona).

Possiamo ricordare che l'art. 5 del Codice civile proibisce gli atti di disposizione del proprio corpo che riducano in modo permanente l'integrità fisica della persona. Per lo stesso motivo è vietato il commercio degli organi. Anche gli artt. 579 e 580 del Codice penale, che vietano l'omicidio del consenziente e l'istigazione/aiuto al suicidio, si pongono sulla linea del principio di indisponibilità della vita umana.

Dignità-qualità di vita

Il concetto che si va diffondendo di "qualità di vita" sottintende che al di sotto di certi livelli di qualità (cioè in determinate condizioni di vita), la vita umana perde di dignità e quindi non vale la pena viverla, o non merita

The reasons for not euthanasia

Who defends euthanasia relies on the principle of personal autonomy and its supposed right to turn his life what he wants (if the life is an asset that belongs to me, I can dispose like any property that I own), also to take it off. Against this view, who is inspired by the Christian vision of life opposes the principle of non-availability or inviolability of human life (today these expressions more "secular" are preferred than those usually used in Catholic bioethics: "sacredness"). This principle may conflict with that of autonomy, which justifies the self-determination of the patient.

di essere proseguita. Si introduce ad es. la distinzione tra vita biologica (la vita del corpo) e vita biografica, cioè vita capace di relazione, di percezione di sé e di interazione con l'ambiente, dicendo che quando la vita di una persona non ha queste "caratteristiche umane" non è vita degna.

Secondo la prospettiva dell'etica cristiana, la vita umana ha un valore intrinseco, cioè che non si acquista né di perde, e che non dipende dalle circostanze esterne. Un "essere umano", in qualsiasi condizione si trovi, non è mai "un vegetale".

Non è difficile smascherare la "logica" che sta sotto al connubio vita indegna-eutanasia. Per capirla meglio, possiamo così riassumere il ragionamento di chi la sostiene:

- ci sono persone che, secondo questo criterio di giudizio della vita umana, conducono un'esistenza priva di significato e quindi "non degna"; - riteniamo che queste vite siano fonte di sofferenza per chi le conduce e per chi sta loro vicino; - non abbiamo alcun sentimento di odio nei confronti di questi sofferenti, anzi li consideriamo meritevoli di stima e considerazione; - dunque è per loro amore, per compassione che vogliamo che queste persone siano finalmente liberate dal giogo di una vita biologica assurda; - per fare questo, lo Stato deve acconsentire a garantire una via di uscita indolore.

Rispondiamo con le parole misurate e precise di un'esperta di etica: «Se accettiamo l'idea che alcune vite umane non sono più degne e in quanto tali vanno eliminate, affermiamo implicitamente il principio eugenetico secondo cui i più forti, i sani, gli efficienti devono dominare e prevalere su chi non lo è. A questo punto, nessun malato e in generale nessun debole potrà mai essere sicuro di vedere tutelato il suo diritto fondamentale alla vita e all'inviolabilità, e ogni garanzia di giustizia verrebbe meno. Anzi, avremmo la certezza dell'ingiustizia sociale, e con essa la fine del diritto e della civiltà. L'ordine sociale non può che fondarsi sul riconoscimento della indisponibilità della vita umana, e dunque del suo valore, indipendentemente da ogni valutazione relativa a qualità, manifestazioni, caratteristiche soggettive» (C. Navarini).È curioso che la Corte di Cassazione di Roma, nella sentenza (16 ottobre 2007) che ha aperto la strada all'interruzione dell'alimentazione/idratazione artificiale di Eluana Englaro, abbia riconosciuto: «Chi versa in stato vegetativo è, a tutti gli effetti, persona in senso pieno, che deve essere rispettata e tutelata nei suoi diritti fondamentali, a partire dal diritto alla vita e dal diritto alle prestazioni sanitarie (...). La tragicità estrema di tale stato patologico *nulla toglie alla sua dignità di essere umano*». Il riconoscimento di questo principio viene però subito dopo smentito, accettando la legittimità di scelte personali del malato (o di chi lo rappresenta) a non curarsi e anche a lasciarsi morire. Si può accogliere il concetto di "vita indegna"? Noi respingiamo l'idea che la qualità di vita sia qualcosa di relativo e soggettivo e che dunque solo il malato, autonomo e consapevole, ha il diritto di giudicare della "qualità" della propria esistenza. La qualità di vita ha sì un contenuto soggettivo, ma anche una valenza oggettiva. Infatti noi siamo in grado di giudicare alcuni comportamenti come "indegni dell'uomo", perché ci riferiamo a un concetto di dignità da tutti riconosciuto. A maggior ragione respingiamo l'idea che siano altri a decidere sui criteri per cui una vita sia riconosciuta "degna" e quando invece non lo sia più e quindi sia lecito interromperla.

Diritto di morire?

Chi rivendica il diritto all'eutanasia lo fonda, tra l'altro, sul preteso "diritto di morire" (da non confondere con il diritto a morire con dignità, cioè senza dolore, adeguatamente accompagnati, ecc.). Ci dicono: se la vita è un dono, come sostenete voi cristiani, non ho il diritto di rinunciarvi liberamente?

Dal "diritto alla vita" (riconosciuto ad es. dalla Convenzione europea dei diritti del-

l'uomo, art. 2) non deriva il corrispettivo "negativo" di un "diritto alla morte", quindi non ne deriva il diritto di una persona a scegliere la morte piuttosto che la vita. Infatti il diritto alla vita fa da base a qualsiasi altro diritto, che ha senso solo se c'è un uomo vivente. Oggetto di un diritto è sempre qualcosa riconosciuto come un bene: ma la morte non è un bene, al contrario è la privazione di un bene, dunque un male. Per questo ad es. ci opponiamo alla pena di morte; o ancora, nessuno ritiene che il suicidio sia un diritto. Ne deriva che «non si può pensare che la società possa mettere a disposizione la morte come un bene da elargire, fosse pure in particolari condizioni, ai propri cittadini» (A. Pessina). Osserviamo anche che il preteso diritto di disporre della propria vita si può rovesciare poi facilmente nel diritto a disporre di quella altrui.

Alcuni pensano che la morte degna e nobile sia quella che deriva dalla libera scelta e autodeterminazione del singolo, e che quindi il suicidio sia un bene perché esprime una scelta autonoma (lo abbiamo sentito affermare e scrivere per es. dal dott. Umberto Veronesi). Rispondiamo con A. Pessina che «è contraddittorio affermare la propria volontà togliendo la fonte della volontà stessa, cioè suicidandosi».

Altri hanno argomentato: una persona sana, se lo vuole, può rinunciare alla propria vita mediante il suicidio; se a una persona malata, incapace di togliersi da sola la vita (ad es. perché è paralizzata) impedisco di ricorrere a un medico per attuare il suo desiderio (suicidio assistito), la discrimino rispetto a chi è sano e autonomo. Risposta: questo vale solo in presenza di un bene: allora sì sarebbe ingiusto limitare a una persona di ottenere quel bene solo perché non è in grado di procurarselo da sola. Ma la morte non è un bene e il suicidio non può essere riconosciuto come un bene morale.

Osserviamo in più un'importante *differenza tra suicidio ed eutanasia*, così sintetizzata da un giurista: «Nel suicidio chi si uccide fa da sé. Dunque, non viene coinvolta una volontà terza. Invece, nell'atto eutanasico occorre necessariamente che una persona diversa dal sofferente – può trattarsi del medico, dell'infermiere, di un funzionario incaricato dallo Stato, di un parente, di un coniuge – compia uno o più atti idonei a provocare la morte di altro da sé. Sul piano giuridico c'è un salto di qualità drammatico, enorme: perché per legalizzare l'eutanasia, in qualsiasi forma, occorre autorizzare qualcuno a togliere la vita ad un altro uomo innocente » (M. Palmaro). ■

Per una vacanza alternativa nella Svizzera italiana



Dal 15 giugno al 30 settembre, la Casa natale del venerabile Aurelio Bacciarini, in località Lavertezzo (a 600 m. di altitudine) in Val Verzasca, nella Svizzera italiana, è disponibile in regime di autogestione per nuclei familiari o gruppi. I posti letto sono una decina in tre camere. Cucina e sala da pranzo in comune. La Casa, su richiesta, può essere usata anche nel periodo invernale.

Per informazioni telefonare alla sede della Postulazione generale in Roma 06 39737681, dove verranno date informazioni anche per i riferimenti telefonici in Svizzera.

L'antico mestiere del vasaio



di Carlo Lapucci

L'arte di modellare la creta è senz'altro tra le più antiche: la semplice esposizione al sole permette di dare una certa consistenza a un impasto di terra. Questo mestiere, nelle sue operazioni e negli arnesi elementari, non è cambiato da quello che era nella notte dei tempi, anzi, la ceramica più pregiata oggi segue ancora i procedimenti antichi, mentre è quella di consumo che ha adottato sistemi e attrezzature industriali.

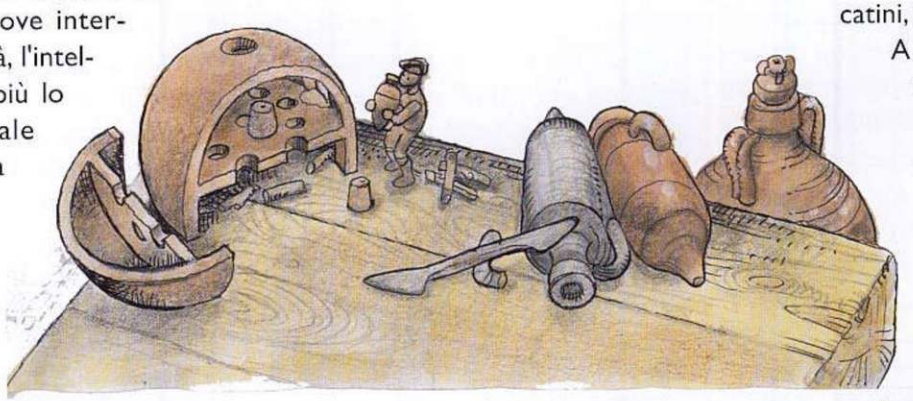
Gli strumenti, oltre la fornace, sono il banco e la ruota. Il banco è un tavolo ampio sul quale l'artigiano modella i manufatti, li fa asciugare o li copre con lo straccio fradicio perché non si asciughino.

Acquerello di Alfredo Brasioli, 2010.

La ruota, detta anche tornio, è un robusto disco orizzontale rotante di legno duro, che un congegno permette al vasaio di far girare col movimento dei piedi. L'opera sta soprattutto nell'arte delle mani, ma si usa anche la stecca, il guancialino, il lisciatoio, il filo.

Prendere la terra, darle una forma e destinarla a un'utilità, una funzione, ricorda il racconto della creazione biblica dell'uomo, quando Dio "formò l'uomo dal fango della terra e alitò nelle sue narici un soffio vitale, e l'uomo divenne persona vivente".

La metafora del vasaio per indicare la creazione divina dell'uomo, ma anche quella del mondo, si trova infatti in molti testi sacri, proprio perché nel suo rito modesto compie un piccolo miracolo dove intervengono la creatività, l'intelligenza, il gusto. In più lo strumento principale del figulo ricorda nella sua elementarità la macchina perenne dell'universo che, guidata dalla mano di Dio, genera continuamente la vita.



È un mestiere calmo, metodico, che produce cose utili alla vita e al lavoro: nessuna fretta è permessa nel modellare l'oggetto, pazienza ci vuole nel lasciare che i vasi modellati si secchino al sole, prudenza e accortezza nel cuocerli nel fuoco, calma nell'ornarli e cautela nel trattarli perché non si rompano. Qui si parla della maiolica, della ceramica, non della porcellana che, conosciuta molti secoli fa in Cina e Giappone, è giunta da noi solo nel XVIII secolo. Quello del vasaio invece è un lavoro umile che usa l'argilla, materia comune e a buon mercato: chiunque può trovarla e non è rara.

Tipi particolari di questa terra sono ricercati: le fabbriche di ceramica si trovano per lo più là dove ci sono giacimenti pregiati: Impruneta, Faenza, Petroio, Gubbio, Empoli, Deruta, Forlì, Urbino. Fino all'XI secolo fu da noi un'attività volta soprattutto a fornire stoviglie e oggetti d'uso di scarso valore. Furono gli arabi a introdurre prodotti e tecniche nuove, tra le quali fondamentale fu il processo d'invetriatura: rivestimento vetroso dato alle terraglie rendendole impermeabili e facilmente lavabili.

Il vasaio sfiora e a volte raggiunge l'arte, dato che piatti, boccali, grolle, saliere, statuette, immagini sacre, fiasche, caraffe, anfore, modellati perfettamente, decorati, dipinti, possono essere veri capolavori e infatti ne sono pieni i musei.

A Roma era una figura tipica il pignattaio, pentolaio che disponeva di un piccolo laboratorio, un modesto forno con cui produceva vasellame da cucina: pignatte, concoline, catini, tegami.

A questo univa l'attività di vendita: con l'asino con un carretto traballante andava girando per paesi e campagne offrendo la sua merce di porta in porta.

Protettore di ceramisti e vasai è Sant'Antonio abate, pare per il fatto di essersi fabbricato nel deserto oggetti di creta per le sue necessità. Più ancora diffuso è il patrocinio di Santa Caterina d'Alessandria, detta della Ruota per il supplizio della ruota alla quale fu sottoposta. La Santa protegge coloro che praticano quelle attività che hanno a che fare con ruote, congegni, ingranaggi e i vasai hanno la ruota come loro strumento principale.

Si vuole che sia stata di stirpe regale, o comunque d'una famiglia nobilissima d'Alessandria; di lei s'innamorò il governatore romano Massimino il quale, vistosi rifiutato, la condannò ad essere dilaniata dentro le ruote dentate. Gli uncini e le lame però si piegarono sulle tenere carni di Caterina, le ruote s'infransero e la Santa non ebbe la minima scalfittura. ■



Le vostre lettere

Richieste, opinioni, il bene ricevuto



Lo smarrimento provocato dai "sapientoni"

Caro Direttore,
sono una lettrice attenta della rivista La Santa Crociata in onore di San Giuseppe. *Mi aiuta leggere della vita di Gesù, della Madonna e di San Giuseppe. Eppure talvolta si dicono cose che non capisco: che Gesù ha altri fratelli e non è il figlio unico di Maria. La dottrina insegnatami dice che Gesù è figlio unico. Fra un po' compio 80 anni e sentire certe cose alla radio, in tv e anche su riviste cattoliche può produrre uno smarrimento riguardo alla fede. Cosa ne pensa?*
Auguro tanta pace e tante grazie per il lavoro che fate. Pregate per me.

Maria Troiano
Cumberland - Montreal

Cara e stimata signora Maria,
ho ricevuto la sua lettera e comprendo il suo dolore e il suo rammarico nel vivere in un mondo che ha cambiato radicalmente per le convinzioni religiose.
I nostri moderni per confondere le idee hanno pubblicizzato la lettura dei "Vangeli apocrifi", cioè quelli che la Chiesa non ha accolto nel canone dei libri sacri ispirati. Questi racconti sono nati nei secoli successivi e gli autori hanno tentato di salvaguardare la verginità di Maria facendo diventare Giuseppe un uomo anziano e, probabilmente, vedovo, che aveva avuto figli da un matrimonio precedente. I moderni uomini di televisione per essere originali hanno sposato queste notizie come vere e hanno seminato sconcerto nelle persone ancorate alle verità rivelate e non alle favole. Se stiamo saldi nella fede che i nostri padri e la Chiesa ci trasmettono, l'opera demoniaca non avrà vittoria. Lei continui a confidare nella bontà di Dio e veda in San Giuseppe uno sposo innamorato di Maria. Lei continui a nutrire la sua fede anche con la lettura della nostra rivista, affinché le dia quella porzione di lievito evangelico che fermenti positivamente la sua vita. Un abbraccio fraterno e un augurio affettuoso per i suoi ottant'anni vissuti con gioia e con la dignità della sua fede cristiana.
Dio la benedica e la protegga.

L'esempio fecondo di mamme eroiche

Reverendo Don Mario,
la ringrazio per le pagelline inviatemi per l'iscrizione all'unione suffragi dei miei cari genitori, sorelle e un fratello. Sono le persone a cui sono riconoscente, in special modo mio padre e mia madre. Mio padre non l'ho quasi conosciuto perché morto di polmonite quando avevo 4 anni. Eravamo in 6 figli, tutti piccoli: la prima aveva 16 anni e l'ultima 6 mesi. Eravamo poveri ma non ci è mancato il necessario per vivere e farci crescere grazie a mia mamma che è stata una santa donna. Ha fatto da padre e da madre non risparmiandosi, dando tutta se stessa, lavorando duramente un pezzo di terra che ci procurava da vivere. Santa donna, di preghiera, di dignità, che non ha mai chiesto nulla a nessuno. Fino ai 15 anni segretamente nel cuore mi portavo una rabbia nei riguardi di Dio: perché ci aveva portato via nostro padre? Di sera, la mamma ci riuniva dopo cena e dicevamo il rosario e si pregava la provvidenza che ci facesse crescere sane. Le sue preghiere sono state esaudite: 4 si sono sposate e sono tutte brave madri, io a 16 anni ho fatto pace con Dio e ho conosciuto Gesù a cui mi sono consacrata nella povertà e nella castità. Ora vivo da sola con una piccola pensione. Tutto quello che posso fare è pregare per una mia nipote che da oltre 15 anni sta attraversando un calvario per un male allo stomaco. Chiedo a San Giuseppe di farle la grazia e vederla così finalmente serena. Si chiama Gina e ha 40 anni. Distinti saluti,

Giovanna Mulas

Gentile e cara signora Giovanna,
ho letto con molta attenzione la sua lettera e sono davvero contento che la sua vita si sia rasserenata e che il suo lungo Calvario di sofferenza dall'infanzia sino all'età adulta sia stato finalmente premiato con serenità di vita e soddisfazioni. Mi auguro che gli esempi della sua santa madre possano continuare anche in lei, nelle sue sorelle e nei suoi parenti; per tutti la vita sia un inno di benedizione per una perenne lode a Dio.
Un caro saluto e Dio la benedica.

Per la vostra corrispondenza:
DIREZIONE PIA UNIONE,
Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma
email: roma.piaunione@guanelliani.it
Telefono amico 06 39740055

Le opere della Pia Unione

«Chi dona al povero presta a Dio»

Don Luigi Guanella

L'adozione spirituale di un seminarista

Il giorno della Pentecoste celebra la nascita della Chiesa: lo Spirito Santo diventa l'anima dei credenti, è il vento nelle vele della Chiesa che la sospinge verso i porti dell'umanità. Alla scuola di Maria i discepoli hanno imparato a conoscere il mistero racchiuso nelle parole di Gesù e da questa presenza hanno attinto la forza della loro missione nel mondo. Solo San Giacomo riceverà il martirio a Gerusalemme, gli altri apostoli testimonieranno la loro fede in Gesù sulle vie del mondo. Pietro è a Roma. Tommaso in India. Paolo è pellegrino nelle città del Mediterraneo.

Negli Atti degli Apostoli e nelle loro lettere gli apostoli si affidano alla preghiera delle comunità cristiane affinché Dio li aiuti nella loro missione di apostoli.

L'uomo ha bisogno di preghiere come il sangue ha bisogno dell'ossigeno. In un mondo spiritualmente inquinato come il nostro, l'invocazione a Dio è benefica perché chi prega giova al mondo come il sole alla terra.



La Pia Unione vive all'ombra della casa di Nazareth dove San Giuseppe ha educato Gesù ed ancora oggi è attento alla formazione di coloro che agiranno nella vita in nome di Gesù. La Pia Unione propone una iniziativa interessante: un'adozione spirituale. Chi non ha la possibilità di sostenere con una borsa di studio un seminarista, può supplire con un'elemosina spirituale adottando con la preghiera un seminarista nel suo cammino di preparazione al sacerdozio.

Non c'è povero così povero che non possa donare la sua partecipazione ad amare; per questo chi desidera adottare un candidato al sacerdozio può comunicare la sua intenzione alla Direzione della Pia Unione di San Giuseppe la quale provvederà ad assegnare un giovane seminarista da accompagnare nel suo discernimento vocazionale e nel porre il fondamento di una ricca spiritualità.

Quest'elemosina spirituale non sarà a senso unico, Dio stesso s'incaricherà di far scendere la sua benedizione su chi aderirà a questa nobile iniziativa.

Laboratorio d'armonie





di Anna Paoletti

QUALCHE CURIOSITÀ UTILE E PREZIOSA PER CHI PASSA DEL TEMPO IN CUCINA

Per rendere più digeribile **il sugo** tritate insieme alla cipolla 1 fetta di mela.
Frittata: aggiungete alle uova sbattute un pizzico di lievito, il volume della frittata aumenterà notevolmente; oppure aggiungete alle uova 1 cucchiaio d'acqua e la frittata sarà più soffice.
Cavolfiore: per eliminare l'odore che durante la sua cottura sprigiona il cavolfiore, mettete nell'acqua della mollica di pane.
Per avere **un bollito** tenero aggiungete 1 cucchiaino di bicarbonato nell'acqua; invece se desiderate portare a tavola un arrosto tenero bagnatelo con due cucchiai di cognac all'inizio della cottura quando comincia a rosolare.
Prezzemolo e basilico: per ottenere il massimo profumo dal prezzemolo lo si trita; per ottenerlo dal basilico lo si spezza con le mani e solo all'ultimo momento; infatti, più i pezzi sono piccoli piu il profumo svanisce.

INFINE QUALCHE RICETTA VELOCE PER NON SPRECARE NULLA

Spaghetti riciclati: se vi accorgete di aver fatto cuocere troppi spaghetti, dopo averli scolati, condite solo quelli che vi servono; su quelli che avanzano versate un po' d'olio per evitare che si incollino tra loro e usateli magari la stessa sera per preparare una gustosa frittata: prendete 2 uova, latte, farina e una manciata di prezzemolo tritato, amalgamate tutto bene, friggete in una padella larga con olio a fuoco vivace.
Polenta avanzata: disponete la polenta tagliata a fette in una teglia imburrata, copritela con fette sottili di mozzarella o fontina, un po' di sugo di pomodoro, alcuni pezzetti di filetto d'acciuga, aggiungete un po' di origano e sale e infornate per 15 minuti.
Polpette di melanzane: sbucciate 4 melanzane, tagliatele in quattro parti, cuocetele in acqua salata per 5 minuti, scolate fino ad eliminare ogni residuo d'acqua, impastate con 4 cucchiai di grana grattugiato, 1 uovo, un po' di noce moscata, impanatele in pane grattugiato, friggete in olio bollente per qualche minuto evitando che la superficie si indurisca troppo.
Macedonia: fate bollire dell'acqua stemperandovi alcuni cucchiai di marmellata, lasciate intiepidire e usatela per condire la frutta già spezzettata.

COME A NAZARETH

Se ortensie e gardenie hanno le foglie gialle significa che manca il ferro. All'acqua aggiungete del fertilizzante a base di ferro.

Il miele di corbezzolo è un prodotto per palati raffinati, non facile da reperire. Chiedere in erboristeria.

Proverbio: "Se non sai parlare, impara ad ascoltare".

Mangiare una mela come antipasto smorza l'appetito, specie quando c'è la tentazione di fette di torte e panini inbottiti.

Qualcuno assicura che tre foglie di edera in una scarpa, aiutano i piedi a non gonfiarsi e a rimanere freschi.

Quando fate un frullato di frutta per i bambini, mescolate un uovo fresco, sarà di grande aiuto per la loro crescita.

Gli ortaggi verdi si mettono a cuocere in acqua bollente, quelli non verdi e i legumi in acqua fredda.

Un cucchiaio d'olio d'oliva sulle insalate, non solo permette di assorbire meglio alcune vitamine, ma allunga anche il tempo di sazietà.

Se l'acqua dei fiori ha lasciato nel vaso di vetro aloni resistenti al lavaggio, versate nel vaso una tazzina di succo di limone e lasciate riposare due ore, agitando ogni tanto. Sciacquate bene.

Volete risparmiare sulla bolletta della luce? Spolverate spesso le lampadine che se polverose perdono il 18 per cento del loro potere illuminante. Pulite con alcol o con aceto.



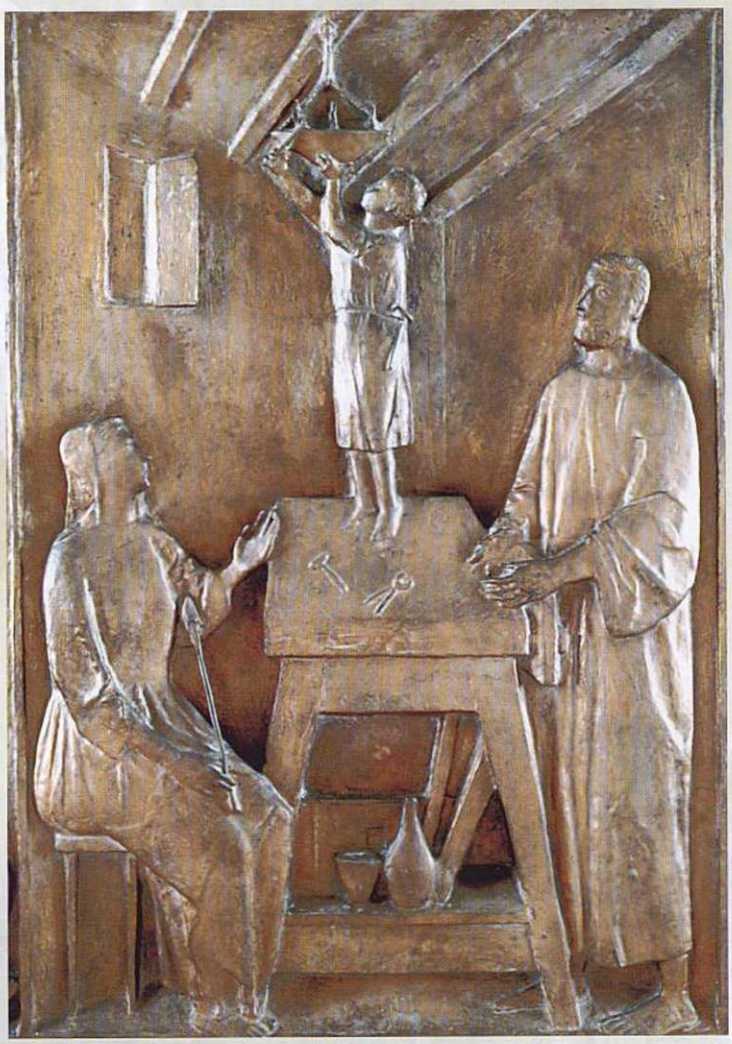
Gesù divino lavoratore

di Romano Vio

di Stefania Severi

Romano Vio è nato a Venezia nel 1913 ed ha compiuto gli studi artistici nella locale Accademia di Belle Arti dove in seguito è tornato come docente. Ha iniziato ad esporre nel 1935 partecipando alle più importanti rassegne come la Biennale di Venezia, la Quadriennale di Roma e numerose manifestazioni d'arte sacra. Sue opere si trovano nella Galleria d'Arte Moderna di Torino, nella Galleria d'Arte Sacra di Villa Clerici a Milano, nell'Osservatorio Cristiano di Assisi, nella chiesa di San Giuseppe di Cavarzere (Via Crucis in pietra), nella Cittadella Christiana di Assisi (candelieri per l'altare dello Spirito Santo), nella chiesa di San Nicolò del Lido di Venezia (San Francesco). Tra le sue opere monumentali citiamo: la grande statua di Sant'Antonio sul piazzale di Camposampiero (Padova), il Monumento a Giuseppe Marchetti a Chioggia e il Monumento ai Caduti di Acquà Polesine. Nominato Accademico di San Luca, è scomparso nel 1984.

Il rilievo in bronzo "Gesù divino lavoratore", realizzato nel 1955, ottenne il Primo Premio della Pro Civitate Christiana. Si tratta di un'opera in cui i complessi significati teologici sono resi chiari ed evidenti attraverso un naturalismo idealizzante. La scena raffigura l'interno della bottega del falegname, scandita in tre zone. Nella parte centrale è il tavolo da lavoro su cui è ritto Gesù fanciullo, nell'atto di protendersi con tutto il corpo verso l'alto per accendere la lampada che pende dal soffitto. La scena allude a Cristo Luce del mondo e la lampada, di forma triangolare, è un riferimento alla Trinità. Giuseppe è in piedi alla destra del banco e Maria è a sinistra, seduta e con il fuso in una mano. I due guardano Gesù non senza apprensione quasi temendo una sua possibile caduta. Nella zona di destra sono due angioletti, uno dei quali sorregge una piccola barca, simbolo della Chiesa. Sulla parete di fondo sono disposti gli strumenti del falegname e, in alto, un ripiano con alcuni oggetti, quasi una piccola natura morta. Sul lato sinistro sono anche qui due angioletti, uno dei quali sorregge del pesce. Nella scena sono anche un cesto di pani ed un'anfora. I vari elementi prefigurano i miracoli delle nozze di Cana e della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Sul fondo è l'arcolaio di Maria. Una piccola natura morta su un ripiano arricchisce la composizione, creando un parallelo con quella di destra. Nell'alto due cortine di tessuto pendono ripiegandosi sui lati, quasi un velario aperto sull'intera scena. Sulla destra è una tenda e sulla sinistra è una rete da pesca, con rimandi rispettivamente alla regalità di Cristo o alla antica Alleanza ed alla funzione degli Apostoli di diventare pescatori di anime. Opera complessa ed articolata è quella di Vio, che si avvale di un uso arbitrario della prospettiva al fine di rendere allusivo più che realistico l'intero spazio. ■



Assisi, Galleria d'Arte Pro Civitate Christiana

Le pagine della Riconoscenza

a cura di
Enrico Fasciolo



SCHIANO ARMANDO RENATO, Roma • Grazie alla protezione di San Giuseppe, il referto della T.A.C. non comunica nulla di grave! Ringrazio il celeste Patriarca.

SCARLATA FRANCES, ROCHESTER, U.S.A. • Carissimi della Pia Unione, con il cuore colmo di gioia desidero manifestare la gratitudine a San Giuseppe che, ancora una volta, ha ascoltato ed esaudito la nostra preghiera, ottenendoci per la sua intercessione una grazia per la nostra famiglia. Dio vi benedica.

MARCHELLO BESSIE, Canada • Con infinita riconoscenza e devozione ringrazio San Giuseppe per le abbondanti grazie che ci ottiene con la sua intercessione e in particolare per la grazia ottenuta ai miei due nipoti. Confido sempre nelle vostre preghiere a San Giuseppe e alla Madonna. Saluti a tutti voi.

IACONO CALOGERO E FILIPPA LA MONICA, Valledolmo • Caro Direttore desidero raccontare quanto mi è successo nell'arco degli ultimi tre anni. Sono sempre stato devoto di San Giuseppe. Nel 2007, durante una visita cardiologica, mi hanno trovato l'aorta ingrossata in modo preoccupante. Operato d'urgenza tutto è andato bene. Preciso che la visita l'avevo fatta il giorno 19 marzo. Alla successiva visita di controllo, il 22 maggio, giorno di S. Rita, mi hanno trovato in buona salute. Ringrazio anche S. Rita per il suo aiuto. Dopo due anni un altro disturbo, il giorno di s. Benedetto (11 luglio) sono stato operato per appendicite in peritonite. Successivamente sono stato poi operato il 12 dicembre 2009 per una grave ulcera allo stomaco, per cui è stata necessaria una stomia con l'applicazione del sacchetto. In tutte queste circostanze ho visto l'intervento di Dio che per intercessione dei suoi santi mi ha salvato e direi miracolato. Spero e prego tanto perché presto mi possano togliere il sacchetto e possa tornare a una vita normale. Ringrazio il Signore per queste e altre grazie che mi ha concesso tramite i suoi santi, tra cui San Giuseppe del quale sono particolarmente devoto. Insieme a me ringrazia anche mia moglie Filippa. Chiedo anche a voi preghiere per affidare tutta la mia famiglia alla paterna protezione di San Giuseppe.

«A te, o Beato Giuseppe, ricorriamo e fiduciosi invochiamo il tuo patrocinio»



Chi ottenesse grazie per intercessione di San Giuseppe, è invitato a darne comunicazione scritta alla Direzione de "La Santa Crociata": La sua testimonianza può infondere speranza in chi attende con serena fiducia un aiuto dal Cielo.

Per i pellegrinaggi

Per i pellegrinaggi organizzati in gruppo si prega di dare preavviso al numero telefonico 06 39737681.

Ringraziano San Giuseppe

Arro' Maria Rita, Saluzzo - Bellio Angelina, Canada - Boffa Mary, Cagliari - Caboni Milena, Quartu S.Elena - Caligari Albarosa Radaelli, Milano - Capone Franco, Roma - Cappelli Anna Maria, Roma - Corigliano Angela, Canada - Crivello Benedetta, Porticello - D'elia Mariella, Cosenza - Fazio Lucia, Catanzaro - Ferraro Giovanna Marina Zamella, Brescia - Ferraro Salvatore, Laureana di Borrello - Giagheddu Nicolina Anna, Tempio Pausania - Gorlato Giorgina, Padova - Jacovelli Cesare, S. Giorgio Jonico - Leonardi Rosanna e Giacomo Carassale, San Remo - Maddamma Sr. Modesta, Ascoli Satriano - Meccoli Tina, Gualdo Tadino - Meinardi Franca, Vinovo - Milazzo Giovanna Maria, USA - Minniti Santa, Siracusa - Moia Giuseppina, S.Cristina Borgomanero - Mosna Fiorenzo, Trento - Nasta Raffaella Pancucci, Roma - Oriani Angela, Cusano Milanino - Paganizza Carla, Legnano - Panizza Giuseppina, Caldes - Perotti Teresina, Magenta - Privitera Francesca, Caltavuturo - Quartarone Maria, Canada - Ricci Adele, Piglio - Rizzi Anna Maria Villa, Roma - Russo Maria Giuseppina, Linera - Santopietro Maria, Inghilterra - Schifano Giovanna, Palermo - Stacchini Ilva Del Carlo, Roma - Tassiello Michele, Bitonto - Ubezio Antonietta, Cerano - Vallenari Luisa, Lugo di Grezzana - Valsecchi Maria, Lecco - Voltolini Rita V. Lanzigher, Borgo Valsugana - Zanonoer R., Moena.

O San Giuseppe, veglia sulle nostre famiglie!

Nella famiglia di San Giuseppe

Iscrizioni alla Pia Unione dall'Italia: 861



a cura di
Angelo Alfonsi



BORSE DI STUDIO

LUGLIO '09 - Abate Maria, a nome proprio - Bacchini Graziella e Ornella, a loro nome - De Angelis Margherita, a nome Luigi e Carolina - Di Mauro Rosalba, a nome proprio - Ferrari Adelaide, a nome proprio - Paolucci Floriana, in ringraziamento a S.Giuseppe - Prezioso Maria, a nome proprio - Russo Maria, a nome di Albina Salafia - Sanelli Daniela, a nome Davide - Scala Cinzia, a nome Scala Elena e Avallone Salvatore - Sgarra Rosa, a nome di Lisanti Giovanni - Spada Teresa, in memoria + Spada Angelo e + Barbessi Maria.

AGOSTO '09 - Ceriani M.Bambina, in memoria Prandoni Carlo - De Angelis Luigi, a nome di Enzo, Antonia e Mario - Pulcini Cristina Sana, a nome proprio e in memoria Sana Gianni - Quintili Letizia, a nome proprio - Schirano Anna Maria, a nome proprio - Tammetta Giuseppina Candido, a nome Micol e Marco, e in memoria Maria Zarlini - Trentin Giuliana Panozzo, a nome proprio.

UN LETTINO, UN PANE E UN LIBRO

NOVEMBRE '09 - Bonalda Donatella Mapelli, a nome Bonaldo Guerino - Covini Franca, in onore di S. Fausta - Delta Costruzioni, anime del purgatorio - Gambardi Olga, a nome Donata - Graci Grazia, a nome Ossino Daniel - Guaitamacchi Attilio, a nome Aldo - Piraino Vincent, a nome Rosaria - Salonis Maria Bonaria Puddu, in memoria + Salonis Giovanni - Sanvito Lina, in memoria + Sanvito Giovanni - Taveggia Anna Maria, in memoria + Taveggia Alberto - Zordan Roberta, in memoria + Casana Paolo.

DICEMBRE '09 - Arciconfraternita S.Maria Odigitria dei Siciliani, in memoria + Agosta Domenica Minnicino - Assennato Carolina, a nome proprio - Fazari Maria Amico, Fam. Fazari Maria Amico - Formiga Giovanna V. Marche, a nome proprio - Gabriele Giuseppe e Maria Farina, a loro nome - Galbiati Maria Bambina e Giuseppe Colombo, 2 lettini a nome Passoni Maria e Brivio Benedetta - Montano Rosanna D'Andrea, a nome Carla e Marco - Mozzone Maria, a nome proprio - N.N., a nome Salva e Manu - Pulici Ambrogina, in memoria + Pastori don Costante.

BAMBINI CONSACRATI A SAN GIUSEPPE

DICEMBRE '09 - Alessandro, Alessandro, Angotzi Davide, Angotzi Gabriele, Antonio Joseph, Benedetta, Brasiello Anna, Brovold Alex, Camilla, Chiaramonte Chiara, Chiaramonte Lorenzo, Colangeli Paolo, Davide, Elisabetta, Emanuele, Fabbri Sofia, Fausti Anna, Favazza Virginia, Flavio, Francesco, Frederich Joele, Fumanti Chiara, Furiosi Gaia, Gabriele, Gabriele, Gaido Matteo, Gibaldi Francesca, Ginevra, Giovannini Sofia, Giulia, Giulia Maria, Incardona Matteo, Lombardi Stefano, Ludovica, Magnasco Valentina, Manasia Cole, Manasia Luke, Marianna, Mario, Matteo, Matthew Peter, Micael Joseph, Nicol, Perseo Aurora, Schellino Tommaso, Squassi Sofia, Strazzullo Ivan, Tolu Giuseppe, Zanon Alberto, Zanon Michele.

BENEFATTORI DEFUNTI

LUGLIO '09 - Amabile Cristina - Bandini Alfredo - Booken Elvira - Bosnjak Maria Rosaria - Cabriolu Antonietta Mascia - Caldo Laura - Cao P. Ignazio - Carusi Giuseppina - Cecini Caterina - Corrado Maria Torchia - Cortese Silvia - De Benedictis Vito - De Cillis Grazia - Falsetti Adalgisa V.Gabrielli - Farina Anna - Furfaro M.Giuseppa Ciluffo - Giacomin Dina V.Bandiera - Grassi Neda Pompei - Ianes Paolina V.Marchetti - Lelli Graziella - Librizzi Concetta Mancuso - Lisa Bartolomeo - Lo Russo Antonio - Magro Maria - Marchetti Adelina - Marchetti Giuseppe - Martini Paolo - Mase' Jone - Meister Hans - Merlo Maria Isella.

www.piaunionedeltransito.org
info@piaunionedeltransito.org



Casa per ferie

"Mons. Aurelio Bacciarini"

...il piacere di avervi ospiti

Via B. Telesio, 4/a
00195 Roma

Tel. 06 39746212
Fax 06 39746216
casa_bacciarini@tin.it
casa.bacciarini@guanelliani.it



La struttura offre ospitalità a singoli e a gruppi e dispone di:

27 camere da 1 a 4 letti con bagno autonomo, telefono per un totale di 62 posti letto

Sala Convegni, Ristorante, Soggiorno TV, Parcheggio, Terrazza panoramica e Servizio religioso

Particolare attenzione agli iscritti della Pia Unione del Transito di San Giuseppe, alle Associazioni, Comunità parrocchiali e Movimenti ecclesiali

Tutti gli ambienti sono accessibili a persone disabili



Promemoria per i nostri lettori:

il tuo
5XMILLE

per i nostri progetti
A.S.C.I Don Guanella Onlus
9000219014 9

